

Associazione **Servizi Culturali** promuove l'iniziativa **"Un aiuto a colpi di penna"**

[Chi siamo](#)

[Leggi, vota,  
VINCI!](#)

[Acquista  
online](#)

[Happy Book](#)

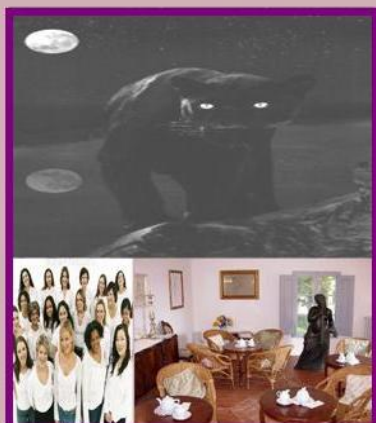
[Pubblica](#)

[Il Gruppo di  
Lettura](#)

[Gruppi di  
Incontro](#)

ELEONORA CALABRESE

## *Il salotto delle chiacchiere*



0111 Edizioni  
Gli Inediti - Narrativa

**PASSAPAROLA!**

## "Il salotto delle chiacchiere" di Eleonora Calabrese

Titolo: **IL SALOTTO DELLE CHIACCHIERE**

Autore: Eleonora Calabrese

Genere: Narrativa

Editore: Zerounoundici Edizioni

Collana: Gli Inediti

Pagine: 88

Prezzo: **10,80 euro**

[Leggi online](#) (integrale)

[Scrivi un commento](#)

[Le recensioni del Gruppo di Lettura](#)

[Leggi i commenti dei lettori](#)

*PRODOTTO COPERTO DA COPYRIGHT*

*Questo libro è stato regolarmente pubblicato ed è disponibile in libreria e nelle maggiori librerie online*

## DESCRIZIONE

Un salotto che è un progetto di vita, una moltitudine di personaggi, prevalentemente femminili, con i loro problemi, le angosce e le tragedie che si susseguono. Attraverso l'apparente futilità degli incontri e la semplice condivisione di diverse esperienze di vita, c'è un approccio terapeutico molto originale, che punta sulla solidarietà umana, pur con alcune distorsioni da analizzare in profondità.

[Leggi online](#) (integrale)

Eleonora Calabrese

*Il Salotto  
delle Chiacchiere*

*0111 Edizioni*

*[www.0111edizioni.com](http://www.0111edizioni.com)*

*0111 Edizioni*

*www.0111edizioni.com*

*www.ilgiralibro.com*

***IL SALOTTO DELLE CHIACCHIERE***

2008 Zerounoundici Edizioni

Copyright © 2008 *Eleonora Calabrese*

ISBN 978-88-6307-119-1

Finito di stampare nel mese di Ottobre 2008 da

*Meloprint – Il Melograno*

*Cassina Nuova - Milano*

..... *Un salotto che e' un progetto di vita, una moltitudine di personaggi, prevalentemente femminili, con i loro problemi, le angosce e le tragedie che si susseguono. Attraverso l' apparente futilita' degli incontri e la semplice condivisione di diverse esperienze di vita, c' e' un approccio terapeutico molto originale, che punta sulla solidarieta' umana, pur con alcune distorsioni da analizzare in profondita' .....*

*Eleonora Calabrese nasce a San Severo di Foggia il 2 marzo 1953, per vicissitudini familiari e' costretta a vivere in collegio sino a 12 anni. Torna in famiglia, vive periodi difficili e dolorosi, spesso e' sul punto di rassegnarsi ad una vita senza gioia e speranza. Poi decide di reagire, si adatta a lavori anche umili, ma ben presto, grazie alla sua tenacia e capacita' riesce ad avviare una piccola attivita' artigianale. Il contatto quotidiano con le persone, la sua curiosita' e la sua voglia di vivere, la portano a coltivare oltre al lavoro diversi interessi, la chitarra, il ballo, i viaggi e soprattutto da poco ritrova la sua grande passione iniziata ed abbandonata da bambina, che ora puo' finalmente coltivare: la scrittura. Ha pubblicato il suo primo libro " Nata nel silenzio " editore 0111, nel gennaio 2008.*



*“ .....ai miei figli, ai miei cari, a chi mi ha voluto bene, a chi me ne vuole oggi e me ne vorrà' domani. Alle persone che mi incoraggiano e mi sono amiche sempre e comunque.....”*



## ***Il trasferimento***

Claudia era una donna sulla quarantina, capelli neri, occhi da cerbiatta di un colore indefinibile, con prevalenza di castano dorato, ma presenza rilevante anche di verde. Non era ne' alta ne' bassa, ma di statura media, con uno sguardo dolce ed intenso, solo se alzava i capelli sulla nuca e metteva gli occhiali, cambiava aspetto, cosi' la si poteva definire una professoressa zitella. Era assorta, con lo sguardo nel vuoto, appoggiata al finestrino del treno su cui stava viaggiando, fuori pioveva e l' acqua battente, a tratti con grandine, non le permetteva di vedere le distese ampie che scorrevano al passaggio del treno; ma non era importante, non vedeva l' ora di arrivare a destinazione. Era il mese di novembre e stava andando a Milano, dove avrebbe alloggiato in una pensione, in attesa di trovare casa. L' aveva scelta nel centro citta', per avere la possibilita' di spostarsi a piedi, odiava i mezzi pubblici, sempre zeppi, dove sopportava malvolentieri i contatti "ravvicinati" spesso sgradevoli. Le piaceva camminare, anche perche' le permetteva, quando necessario, di poter riflettere al meglio e fare il punto su una certa situazione, senza essere distratta da nessuno. Quando arrivo' a Milano, fortunatamente aveva smesso di piovere, poiche' era piena di bagagli ed aprire l' ombrello sarebbe stata una bella impresa. Prese un taxi, diede l' indirizzo al conducente, che incomincio' a parlare del tempo, del traffico, di come era difficile muoversi in un grande centro ecc. ecc.. Claudia non era molto interessata, avrebbe desiderato un taxista meno loquace. Aveva un cerchio alla testa che non le permetteva di seguire il filo del discorso, cosi' quando finalmente giunse alla pensione,

dentro di se' disse: "Signore ti ringrazio". L' autista pero' fu gentile, le porto' i bagagli dentro l' atrio e la saluto' dicendo alla fine: " benvenuta a Milano, spero che si possa trovare bene", strappando un sorriso a Claudia. La stanza, pur senza niente di particolare, era abbastanza accogliente, lei poso' le valigie sul letto e ne apri' solo una, quella che conteneva l' occorrente per l' igiene personale, poiche' finalmente poteva farsi una bella doccia. Aveva bisogno di sentire l' acqua scorrere sul corpo per sentirsi rigenerata, solo cosi' dopo sarebbe stata nelle migliori condizioni per riflettere. Quando fini', indosso' l' accappatoio, si avvolse i capelli con l' asciugamano a mo' di turbante, si stese sul letto e si addormento'. Quando si sveglio', erano le sei del mattino e non aveva nemmeno cenato, ma non importava, finalmente cominciava a vedere chiaro in quello che voleva fare, era come se il trasferimento e quella prima doccia avessero lavato con un colpo di spugna il suo passato. Ora per lei iniziava un altro capitolo di vita. Prese a disfare il resto del bagaglio, mise gli abiti sulle grucce e le appese nell' armadio con metodicita', voleva far scorrere il tempo lentamente e fare tutto con calma, anche perche' solo cosi' sarebbe stata in grado di affrontare con energia la lunga giornata che l' attendeva. Si era prefissata di girare per agenzie alla ricerca di una casa e voleva fare le cose per bene, non voleva essere stressata perche' gia' "di corsa" dal mattino. Così si vesti' con cura, si trucco' in modo sobrio, sciolse i suoi bei capelli, che, anche se avvolti tutta la notte nell' asciugamano, tornarono vaporosi e belli con un colpo di spazzola, ricadendo morbidamente sulle spalle. Si mise un paio di stivali con un tacco medio che le consentissero di camminare senza problemi, prese il piumino nero con cappuccio e scese per far colazione. Consumo' solo caffe' e due tartine con marmellata, chiese l' indirizzo di alcune agenzie immobiliari, facendosi spiegare come raggiungerle a piedi, poi saluto' dicendo di non aspettarla per pranzo ed uscì. La giornata era nuvolosa, ma non minacciava pioggia imminente, pero' lei per precauzione mise lo stesso un piccolo ombrello in borsa. La

prima agenzia a cui si rivolse, non la soddisfece, poiche' le proposero case piccole e squallide. Lei desiderava una casa con terrazzo o giardino, l' ideale al primo piano, possibilmente indipendente, tale comunque da essere del tutto confacente al suo progetto.

Quella giornata fu particolarmente faticosa, arrivo' alla sera dopo aver visitato cinque agenzie, senza trovare nulla che rispondesse ai suoi requisiti. Quando rientro' per cena, fece una doccia prima di scendere e penso': "va bene cosi', domani ci pensero', intanto non ho fretta." Si mise a canticchiare mentre si vestiva e di colpo si rese conto di avere fame, aveva mangiucchiato qualcosa intorno alle tredici, ora erano le venti passate ed il suo stomaco reclamava. La cena fu soddisfacente, ordino' risotto alla milanese con osobuchi, che gradi' molto, poi ando' nel salottino a leggere una rivista prima di andare a letto. Non parlo' con nessuno, aveva salutato gli altri ospiti solo con un cenno della testa, nell' alzarsi disse semplicemente: "buona notte". La mattina seguente, poiche' riteneva necessario anche prendersi delle pause, si alzo' con la decisione di dedicare la giornata a visitare la citta'. Sposto' le tende per dare un' occhiata al cielo, c' era un pallido sole e questo la fece sentire meglio; rovisto' a lungo nell' armadio e dopo due o tre tentativi opto' per un paio di pantaloni neri con un maglioncino a collo alto, anch' esso nero con una rosa rossa ricamata all' altezza della spalla, lo aveva fatto fare su misura e le piaceva quella rosa messa in quel punto. Si guardo' allo specchio e la figura che vide le piacque, rise fra se' perche' il nero le stava particolarmente bene, era il suo colore preferito. Scelse una collana di perle accompagnata da due orecchini, tiro' su i capelli con un classico "chignon", un tocco leggero di rossetto, e tra se' disse: "perfetto". Scese per fare colazione; questa volta, poiche' aveva appetito, oltre al caffe' nero prese anche un toast ed un succo d' arancia. Dopo, con l' intento di andare a visitare il Duomo, fece chiamare un taxi e saluto' dicendo: "ci vediamo stasera per cena, buona giornata.". Era particolarmente di buon umore. Arrivo' il

suo taxi, si fece portare in Piazza del Duomo. Claudia noto' quanto fosse ampia, con portici eleganti, al centro la statua equestre di Vittorio Emanuele II il primo Re d' Italia. Trovo' straordinaria la galleria Vittorio Emanuele, in ferro e vetro con pianta a croce latina e vetrata alta 47 metri, che rischiarava un' ampia piazza ottagonale, i lati ornati da mosaici rappresentanti l' Arte, l' Agricoltura, la Scienza, l' Industria ed i cinque Continenti. Sul pavimento noto' raffigurati i 12 segni dello Zodiaco. Claudia camminava estasiata, tutto cio' la inebriava, ovunque volgesse lo sguardo rimaneva affascinata. Noto' anche molte lussuose vetrine, parecchi ristoranti e bar, ne approfitto' per prendersi una pausa ed un buon caffe' macchiato. Successivamente visito' il Duomo, aiutandosi con una guida che descriveva minuziosamente questa stupenda cattedrale gotica in marmo, con i suoi 135 pinnacoli e la guglia piu' alta su cui brilla la sagoma dorata della Madonnina, la Vergine protettrice della citta'. Claudia sali' in cima, poiche' da li' si poteva vedere l' impressionante foresta di pinnacoli e statue, e dal momento che il cielo quel giorno era terso, fu possibile godere della vista mozzafiato delle Alpi. Quando scese si diresse verso la piazza dei Mercanti; in questa piazza, storicamente si svolgevano attivita' commerciali, giudiziarie ed amministrative. Erano gia' passate le 13 e Claudia aveva appetito, stava dirigendosi verso un ristorante, quando la sua attenzione cadde su un gruppo di turisti che si accingevano a visitare il Teatro della Scala e la casa di Alessandro Manzoni. Chiese ed ottenne dalla guida di potersi unire al gruppo. Giunti a destinazione la guida inizio', come d' uso, la spiegazione: " questo teatro e' l' Olimpo della musica lirica, in cui hanno risuonato le note dei piu' grandi maestri, Rossini, Bellini, Donizetti e Verdi, le voci sublimi di cantanti come la Callas e la Tebaldi. All' interno la sala rossa ed oro a forma di ferro di cavallo contiene ben 260 palchi, 4 balconate e 2 gallerie..... ". Terminata la visita al teatro, si diressero alla casa di Manzoni, che si presento' con la facciata luminosa messa in risalto da una sorprendente decorazione in terracotta. "Lo scrittore milanese" cito'

la guida “ visse dal 1814 al 1873. Al piano terra potete vedere il suo studio, in cui scrisse i Promessi Sposi e la maggior parte delle sue opere. Al primo piano, nelle stanze in cui abito’, sono raccolti libri, ritratti e ricordi vari”. La visita, grazie alle dettagliate spiegazioni della guida, fu molto interessante e rese viva l’ immagine dello scrittore. Al termine, poiche’ l’ appetito era passato, Claudia decise di passeggiare ancora un po’. Le vetrine erano addobbate a festa per l’ approssimarsi del Natale, era tutto uno sfavillio di luci colorate, risaltavano i prodotti dei nomi piu’ prestigiosi del “pret a porter” :Prada, Armani, Pomellato, Versace, Gucci, Dolce e Gabbana, Sergio Rossi, Cerruti, l’ insieme produceva un effetto straordinario di eleganza. C’era un mare di gente infreddolita con sciarpe e cappelli colorati, tutti con i propri pacchettini di acquisti, una moltitudine di colori che metteva allegria. Claudia penso’ che era il primo Natale che avrebbe passato da sola, pero’ impose a se’ stessa di non pensare, non voleva assolutamente tornare con la mente al passato, cosi’ entro’ da Armani e si concesse il lusso di un buon profumo. Quando finalmente giunse alla pensione, erano le venti passate, riuscì solo a cambiarsi le scarpe, aveva camminato molto ed i piedi cominciarono a reclamare. Quando scese per la cena, senti’ un brusio di voci, la stanza era piena di ospiti, penso’: “strano, ieri eravamo pochi”, poi ricordo’ che era il Ponte dell’ Immacolata. Quando arrivo’ il cameriere, Claudia chiese spiegazioni sul piatto “ pasta e fagioli, sbrofodei “, “si tratta di pasta fresca a base di uova, farina e noce moscata cotta in brodo di carne, ed e’ molto buona!”, “bene allora l’ assaggio!” disse Claudia, “per secondo penserei ai rustin’ negaa “, “sono nodini di vitello insaporiti con burro e salvia e cotti con brodo e vino bianco”, “bene , aggiudicato, grazie ”. Finita la cena, non si fermo’ nel salottino a leggere, ma saluto’ gli altri ospiti e si ritiro’ nella sua stanza. Entro’ e penso’ bene di farsi subito una doccia molto calda per evitare problemi di digestione, poi indossò l’ accappatoio, si avvolse i capelli nell’ asciugamano e finalmente si senti’ piu’ fresca e meno stanca, prese una minuscola chiave ed

apri' un cofanetto contenente il suo diario, dove era solita scrivere gli avvenimenti della giornata, mancavano tre giorni: l' arrivo, la visita alle case e la giornata appena trascorsa, quindi si mise comoda e racconto' al suo diario gli eventi, le sensazioni, le emozioni che aveva provato e come si sentiva a suo agio ora che era completamente libera di gestire la sua vita. Finito il suo consueto appuntamento con il diario, scelse un pigiama "quasi tuta" e si asciugò i capelli. Penso': "domani e' festa e le agenzie saranno chiuse, quindi andro' al parco", poi si infilo' a letto e si addormento' all' istante. La mattina dopo si lascio' poltrire dolcemente nel letto, si stiracchio' a dovere, poi finalmente scosto' le coperte e si diresse in bagno. Apri' il rubinetto sino a far scorrere l' acqua calda e si mise a canticchiare "*... scende la pioggia, ma che fa, crolla il mondo addosso a me, per amore sto morendo, amo la vita piu' che mai appartiene solo a me*"..... , si guardo' allo specchio con una strana luce negli occhi e ripete' : "appartiene solo a me!". Poi a piedi nudi corse nella stanza e si vesti'. Scelse un paio di pantaloni di fustagno beige, un maglioncino marrone chiaro, si fece la coda di cavallo, mise un paio di stivaletti color cuoio con tacco basso, trucco' il viso stando attenta a non esagerare, poiche' le piaceva un trucco leggero, si spruzzo' un velo del profumo appena acquistato, scelse una giacca di pelle nera imbottita ed una sciarpa rossa e scese per la colazione. Quella mattina il buffet offriva molte cose buone: croissant appena sfornati, tartine varie, yogurt, frutta fresca e dolci di aspetto accattivante. Claudia scelse caffe', yogurt, cereali e succo d' arancia. Quando termino', chiese l' indicazione per andare al parco Sempione, il piu' grande della citta'. Il taxi la porto' in poco tempo a destinazione, dove si lascio' subito trasportare dal suo lato romantico, ammirando i lievi pendii, gli stagni, le tracce lasciate da Napoleone Buonaparte, con l' arena Civica costruita secondo il modello degli anfiteatri romani e l' Arco della Pace all' inizio di Corso Sempione. C' era un via vai di gente, bambini che giocavano, cani che correvano, chissa' perche' le venne in mente Marry Poppins quando uscita

dal disegno si trova nel parco. Forse perche' anche a lei sembrava di essere uscita da un disegno, o meglio da un fumetto, tanto tutto le appariva ancora cosi' irreale. Comunque scelse una panchina, apri' il libro che si era portata e si mise a leggere " i Promessi sposi". Era un libro che da bambina le era piaciuto ed ora a distanza di tanti anni lo voleva rileggere proprio li', per sentirsi piu' vicina in qualche misura ai personaggi. Ad un tratto si accorse di avere appetito, guardo' l' orologio e vide che erano le tredici passate, allora si avvio' in corso Garibaldi e scelse una trattoria. Quando Claudia vide il nome del locale penso': " bene, oggi e' l' Immacolata, e mangero' all' Incoronata ... che buffo!". Ordino' risotto alla parmigiana, crostata di zucchini con mozzarella, salame di cioccolato ed una bottiglia di bonarda. Termino' con un caffe', pago' ed uscì. Era stanca, voleva rientrare anche perche' la giornata era grigia e fredda, l' orologio indicava le sedici ed era fuori dalle dieci del mattino. Chiamo' un taxi e diede l' indirizzo della pensione. Mentre stavano percorrendo la strada, Claudia ad un certo punto fu attratta da un cartello e grido' all' autista: " fermi, torni indietro! Svolti a destra ed accosti, debbo annotare il numero di telefono da quel cartello ". Era una palazzina a tre piani e sul cartello c' era scritto: "vendesi, possibilmente senza agenzie". Prese nota del numero, ci sperava tanto, era quello che lei cercava, anche perche' l' appartamento in vendita era a piano terra con giardino. Era cosi' eccitata che telefono' subito, ma trovo' una segreteria telefonica. Con disappunto risali' sul taxi e si fece portare alla pensione. Appena giunta ritelefono' e lascio' il suo messaggio sperando di essere richiamata al piu' presto. Poi apri' il suo prezioso diario e riprese la consueta abitudine. Passarono dieci lunghi giorni, Claudia nel frattempo aveva continuato senza soste il suo pellegrinaggio per agenzie e visita di case, dicendo sempre: " ci pensero', le daro' una risposta al piu' presto ", ma in cuor suo sperava sempre che arrivasse una chiamata relativa alla "sua" casa.

## *La casa*

Fu svegliata una mattina intorno alle otto, rispose con voce assonnata e dall' altro capo del telefono una voce maschile si scusò per l' ora, ma disse che era appena rientrato da un viaggio all' estero, ed avendo ascoltato il messaggio, dava la disponibilità per la visita all' appartamento .....naturalmente se era sempre interessata. “Certo” rispose Claudia e fissò l' appuntamento per le undici. Di colpo si sentì ottimista, corse in bagno, poi butto' all' aria l' armadio, non riusciva a decidere cosa mettersi, gonna e giacca? “No e' troppo seria, da professoressa”, jeans, maglione e piumino? “No non mi sembra adatto”, gonna scozzese, magliocino verde e stivali neri? “No sembro uscita dal collegio”. Alla fine optò per un completo pantalone e giacca di tweed, con un maglioncino panna, un paio di stivali marroni ed un giro collo, tiro' su i capelli, prese il soprabito di pelle nera e scese per la colazione. Era quasi giunta al piano, quando ricordo' che non si era nemmeno truccata “cavolo!”, ritorno' di corsa in camera, si diede un po' di fondo tinta, una sottile riga di matita ed un po' di rossetto, si guardò allo specchio ma l' effetto non la convinceva, però disse tra se': “ va bene lo stesso, ho troppa fretta!”. Prese solo un caffè' nero, si fece chiamare un taxi ed uscì. Sali' sul taxi, diede l' indirizzo e fu grata all' autista per il suo silenzio: non avrebbe retto nessun tipo di conversazione! Il suo cervello sembrava un frullatore, pensava velocemente cosa dire e soprattutto come stare attenta a non far capire il suo grande interesse per la casa. Quando giunse a destinazione scese, pagò', si avviò verso la palazzina e verso un uomo alto in giacca e

cravatta che l' attendeva nel portone. Era un bell' uomo sulla cinquantina, capelli brizzolati, le sorrise dicendo: " signora Claudia?" al suo assenso si presento' : " piacere Marco Cerruti, prego si accomodi le faccio strada". Claudia entro', senti' subito suo quell' ambiente, le piaceva, aveva una bella entrata ampia, con un arco da cui si accedeva ad un' altra stanza, che consentiva l' accesso al giardino attraverso una porta a vetri. Era una sala molto grande, proprio quello che lei desiderava, visito' le altre due stanze, la cucina ed il bagno: era tutto perfetto!! Marco nel frattempo aveva preparato un caffe', si sedettero nel salottino e discussero a lungo del prezzo, alla fine si accordarono su una cifra che andava bene ad entrambi. A quel punto Claudia chiese:" come mai la vende? E' cosi' bella!". Marco rispose che aveva una buona offerta per un lavoro all' estero, ed aveva quindi fretta di vendere per sistemare i suoi affari. Claudia disse: " direi che l' affare lo abbiamo fatto entrambi, ma piuttosto che ne sara' dei mobili?". Marco disse che li avrebbe mandati a ritirare al piu' presto, lasciando pero' la cucina, sempre se la interessava. "Be-ne" disse Claudia "allora attendo la chiamata del notaio, quanto tempo ci vorra'?", "spero che in due mesi si concluda tutto, orientativamente entro la meta' di gennaio". Claudia chiese se poteva prendere le misure del salone per cominciare a pensare ai mobili, Marco di buon grado l' aiuto' e le offri' un passaggio. Claudia si fece accompagnare alla Piazza dei Mercanti, dove aveva visto un negozio di arredamenti molto bello. Giunti alla piazza, si salutarono come vecchi amici, e Claudia si avvio'. Il negozio era molto grande ed aveva un vasto assortimento, a tal punto da creare seri imbarazzi per la scelta; infine opto' per un tavolino rotondo ed una poltroncina comoda e poco ingombrante, calcolo' quanti ne poteva contenere la stanza e concluse che sei tavolini e 12 poltrone andavano bene. Voleva scegliere qualcosa anche per il giardino, ma poi, d' accordo con il proprietario del negozio, decise che al giardino avrebbe pensato in primavera. Diede un acconto e concordo' per la consegna ed il saldo.

Quando uscì, si accorse che erano le diciassette, non aveva pranzato ed aveva appetito, entro' in un bar, ordinò un toast ed un succo d' arancia, infine prese un caffè ed uscì. Entro' in un altro mobilificio, diede solo un' occhiata, poi decise che per la camera c' era tempo e rientro' alla pensione. Era già il 18 di novembre, le feste di Natale si stavano avvicinando, la gente per le strade era sempre più intenta nell' individuare i possibili regali. Claudia era contenta di essere impegnata nell' acquisto della nuova casa e fra se' disse: "bene, così non ho tempo per le malinconie". Quando giunse alla pensione, corse in camera per annotare sul diario i nuovi sviluppi, poi scese per cena e questa volta non si isolò come aveva fatto precedentemente, poiché stranamente aveva voglia di parlare con qualcuno. C' era una signora in particolare che le aveva già fatto un cenno di saluto, ma Claudia aveva tagliato corto, quella sera fu lei stessa a salutare per prima. La signora fu gentile e si presentò, si chiamava Rosa ed era venuta a trovare la figlia, ma poiché non voleva dare disturbo si era stabilita nella pensione, anche per essere indipendente e muoversi come più le andava. Cenarono allo stesso tavolo, Rosa era molto loquace ed a Claudia piaceva ascoltarla, raccontò di come fosse cresciuta con la matrigna e di quanto le mancasse ora che non c' era più, mentre non le dispiaceva per niente della morte del padre che si era sempre comportato da padre-padrone. A Milano viveva la figlia Simona, che insisteva perché Rosa andasse a vivere con lei, anche perché era in attesa di due gemelli. Claudia le disse: "se non vuoi dare disturbo potresti affittare un piccolo appartamento vicino a lei, poi quando sarai sicura, potrai vendere il tuo e comprarne uno qui." "Avevo pensato la stessa cosa." "Sai" disse Claudia "quando cercavo casa ne ho viste tante, alcune erano proposte di affitto, se vuoi ti do' l' indirizzo delle agenzie, così le puoi visitare tu stessa." "Grazie sei molto gentile, ma tu come mai ti sei trasferita?" "Lasciamo perdere, e' una lunga storia forse un giorno ne parleremo. Comunque ora sono un po' stanca, andro' a dormire,

ci vediamo domani, buona notte”, “mi ha fatto molto piacere la tua compagnia, buona notte” rispose Rosa. Dopo quella sera si erano riviste qualche volta, avevano cenato assieme e conversato del piu’ e del meno. Erano tutte e due cosi’ impegnate che le loro giornate scorrevano via veloci piu’ della luce. Claudia era andata al mercatino dell’ usato, aveva comprato un servizio di tazzine da te’ di porcellana bordata d’ oro stile inglese, completo di teiera e zuccheriera. Aveva acquistato anche due splendidi tappeti e due portalampane, poi era andata da un tappezziere e si era fatta fare delle tende di cretonne, con bei disegni basati su rose a colori tenui, dei cuscini uguali per le poltroncine e per i divanetti. Ordino’ anche anche due magnifiche piante da mettere ai lati della porta finestra. Naturalmente si era fatta tenere il tutto in deposito, in attesa che fosse pronta la casa. Poi si reco’ in una tipografia per farsi stampare biglietti da visita e depliant; le sarebbero serviti per pubblicizzare la sua prossima iniziativa. In particolare concordo’ di mettere sui depliant il seguente testo:

***“dott.sa Claudia Cervaso, propone un metodo originale di supporto psicologico particolarmente dedicato a sole donne. Di norma sono previste sedute collettive e ci sara’ comunque la possibilita’ di gustare una buona tazza di te’ con biscotti in un ambiente confortevole. Vi aspetto numerose!”***

In tutto questo trambusto di preparativi, si arrivo’ alla vigilia di Natale, quando Rosa invito’ Claudia a passare il Natale con lei e la famiglia della figlia. Dovette insistere parecchio, fece intervenire anche Simona per convincerla, alla fine Claudia cedette. Il Natale in casa di Simona e di suo marito Pino fu piacevole e sereno. Erano una bella coppia: Simona era castana, occhi di un verde smeraldo con pagliuzze dorate, come quando sei dentro un bosco in una tiepida giornata di sole ed i raggi riflettono frammenti dorati fra gli alberi e guardandole provi una sensazione di calore. Pino non era molto bello, ma aveva un piacevo-

le modo di fare e di porgersi, era una bella persona, guardava Simona con occhi così dolci che lei si sentiva importante ed amata. Lui le diceva:” mia piccola bambolina, cosa hanno preparato di buono le tue manine?”, lei rideva:” chissà’ se mi dirai ancora così’ quando avro’ il pancione, quando piu’ che una bambolina sembrero’ una mongolfiera !”. “Tu sarai sempre la mia piccola bambolina, la mia grande donna, niente potra’ mai allontanarmi da te!” “vedrai quando nasceranno le bambine, ci sara’ da ridere, avrai tre bamboline!” “ bene vorra’ dire che mi organizzerò e portero’ a cena una per volta le mie piccole donne!”, “ dai ora aiuta Rosa e Claudia, non vedi che stanno facendo tutto loro mentre tu ti perdi in chiacchiere” , “ agli ordini comandante!” detto ciò Pino ando’ in sala per finire di apparecchiare. Finalmente si sedettero tutti e quattro. Il pranzo fu semplice e nel contempo favoloso, Simona aveva preparato degli squisiti ravioli con ragu’ , arrosto di vitello con patate novelle, verdure grigliate ed infine frutta secca , il pandoro, torrone e caffè’. Finito il pranzo andarono in salotto a chiaccherare allegramente. Chiesero a Claudia quando prevedeva di aprire il suo centro, lei rispose che pensava alla prima settimana di marzo, poiché’ aveva ancora parecchie cose da fare, voleva anche tinteggiare tutto l’ appartamento, ma non aveva ancora trovato nessuno, al che Pino disse:” se vuoi c’ e’ un mio cugino che lo fa di mestiere, gli diro’ di farti un prezzo speciale” “va bene, allora attendo una tua chiamata, grazie. Ora pero’ e’ meglio che vada, grazie della bellissima accoglienza”. Si alzo’, saluto’ con un bacio Rosa, Simona e Pino :“ a presto ed ancora buon Natale!”. Era stata bene con loro, l’ avevano fatta sentire parte della famiglia, erano le prime persone nella sua nuova vita con cui aveva legato e fatto amicizia, penso’: “saranno le prime che invitero’ nella nuova casa”. Quando arrivo’ alla pensione era gia’ tardi; Rosa per quella notte si era fermata da sua figlia e Claudia sentiva un po’ la mancanza dell’ amica, così’ non se la senti’ di andare nel salottino, ma preferi’ salire nella propria stanza. Accese la tv per il notiziario, poi fece una

doccia, si infilo' l' accappatoio e si asciugo' i capelli, dovette pulire piu' volte lo specchio poiche' la doccia particolarmente bollente lo appannava. Quando fini', apri' il suo cofanetto e prese il diario. Comincio' a scrivere le sue sensazioni sul Natale appena trascorso, era stata bene a tal punto che aveva dimenticato "l' altra Claudia", quasi non fosse mai esistita. Le sembrava di vivere in un' altra dimensione, in un' altra vita, tutto era nuovo, Rosa, Simona e Pino l' avevano accolta con tanto calore che si sentiva ancora emozionata, non le avevano chiesto molto, avevano accettato la sua riservatezza e lei non avrebbe deluso la loro fiducia. Finito di scrivere, spense la luce ed ando' a letto. Le giornate seguenti furono frenetiche, giro' parecchi negozi, acquisto' la camera da letto, una scrivania ed un divano letto da mettere nello studio. Arrivava alla sera sempre piu' stanca, anche il tempo sempre grigio e piovoso non l' aiutava, poi finalmente giunse la telefonata del notaio che fisso' l' appuntamento per concludere la vendita. Quando giunse il giorno e l' ora dell' appuntamento era molto eccitata, era l' inizio di una sfida con se stessa: ce l' avrebbe fatta a realizzare il suo progetto!! Finalmente il 12 di gennaio le consegnarono le chiavi, era fatta, la casa ora era sua!! Pino, nel frattempo, l' aveva messa in contatto con suo cugino Franco per la tinteggiatura e si erano accordati per l' esecuzione dei lavori quando la casa fosse stata disponibile. Claudia lo chiamo' subito: " ciao Franco, sono Claudia, allora possiamo incominciare quando vuoi." " verrei domani intorno alle 9 per portare il materiale e concordare con precisione il lavoro", "va bene, a domani". La mattina seguente Claudia ando' nella nuova casa intorno alle otto, aveva fatto un po' di spesa, caffe', zucchero, biscotti, yogurt . Visto che l' unica stanza funzionante era la cucina, si preparo' un buon caffe' e si guardo' intorno. Quando arrivo' Franco, gli offri' una tazza di caffe', poi concordarono insieme il colore delle pareti. Nel salone Claudia voleva un giallino pallido, perche' a suo parere rendeva l' ambiente solare, in camera da letto invece preferiva il bianco come per lo studio. Le

finestre non avevano bisogno di nulla poiche' erano in alluminio rivestito, mentre le porte in legno necessitavano di una rinfrescata. Discusse ancora di altri dettagli, poi saluto' Franco poiche' doveva andare a comprare alcuni lampadari. Nel giro di quindici giorni la casa fu pronta. Cominciarono ad arrivare i mobili e piano piano tutto si animo'. Il salotto con i tavolini rotondi, le poltroncine di vimini, i divanetti, le lampade, le piante, i tendoni di cretonne con le rose, i cuscineti ed i tappeti, l' insieme costituiva un ambiente caldo e confortevole, proprio come Claudia l' aveva immaginato. Le future ospiti si sarebbero sicuramente trovate a proprio agio, e le immaginava mentre parlavano tranquillamente dei propri problemi e sorseggiavano un buon te'. Claudia scelse anche alcuni quadri stile '800, i soggetti erano sempre femminili, ritratti in salotti tipicamente inglesi, o mentre passeggiavano nei parchi, debitamente munite di ombrellini bianchi per ripararsi dal sole. Voleva rendere il salotto piu' confortevole e bello possibile, il resto della casa non le importava piu' di tanto, doveva solo essere funzionale. Nel frattempo, per pubblicizzare l' evento della prossima apertura del "salotto", aveva fatto distribuire i volantini che riportavano la data e l' ora dell' inaugurazione: "venti febbraio ore 16", ed in cui si ricordava che tutti gli intervenuti sarebbero stati graditi ospiti al previsto rinfresco. Claudia telefono' a Rosa il giorno prima, voleva che i primi ospiti fossero Rosa, Simona e Pino, cosi' li invito' a cena.

## *L' inizio*

Claudia era un po' nervosa, non cucinava da molto tempo, ed anche nel passato non e' che fosse proprio una buona cuoca. Vide in cucina delle riviste con alcune ricette, ne scelse una non molto impegnativa ma che le sembrava comunque adeguata. La ricetta di suor Germana: "orecchiette al tonno":..... *in una padella fate rosolare un trito di cipolla, aglio, sedano e prezzemolo, con olio, sale e pepe. Dopo qualche minuto unite il tonno a piccoli pezzi e fate cuocere 15 minuti, versate poi il vino rosato e lasciate evaporare. Fate cuocere le orecchiette, condite con il sughetto al tonno, aggiungete il pecorino grattugiato , l' origano e servite subito.*

"Ora pero' bisogna scegliere un secondo", penso' Claudia, "cerchiamo una ricetta facile facile, come questa per esempio ": "tranci di pesce alla panna": .....*infarinare le fette di pesce e fatele dorare in padella nel burro e pancetta tritata. Rivoltatele e poi bagnatele con il vino. Alzate la fiamma per favorire l' evaporazione, quindi trascorso qualche istante, bagnate il tutto con il latte, cospargete di sale e pepe, coprite e fate cuocere per 4 minuti. Servite il pesce caldo, ben coperto dal suo sugo di cottura.*

"Bene, seguira' una macedonia e "voila'" il pranzo e' servito!". Era particolarmente contenta di avere ospiti nella sua nuova casa, preparo' con cura la tavola, con i piatti di porcellana che aveva appena acquistato, erano deliziosi e ben rifiniti con due righe blu ed oro sul bordo. Sistemò i bicchieri azzurri, una bottiglia a forma di botticella per il vino ed una cilindrica per l' acqua, a centro tavola una confezione di roselline gialle ed infine i segnaposto:

delle minuscole farfalle colorate; voleva una tavola “viva” e piacevole a vedersi. Canticchiando incomincio’ a lavorare di lena in cucina. Quando arrivarono i suoi ospiti, aveva preparato quasi tutto, doveva solo aspettare che l’ acqua bollisse per cuocere le orecchiette. Il pranzo fu un successo e lei si prese i complimenti dovuti. Poi sedettero nel salotto, Rosa disse che aveva trovato casa vicino a quella di Simona, quindi sarebbe andata via un paio di giorni per prendere i suoi effetti personali, nel frattempo avrebbe anche affittato la sua casa ad amici che, per motivi di lavoro, si erano recentemente trasferiti. Chiese a Claudia se in sua assenza poteva andare a trovare Simona, per vedere se tutto procedeva bene. Arrivo’ il giorno dell’ inaugurazione e del relativo rinfresco, Claudia aveva richiesto un servizio di catering completo anche di personale. Le sue aspettative furono ampiamente superate, non pensava potesse venire tanta gente; le persone si congratulavano per la sua iniziativa che piaceva per l’ originalita’. La mattina seguente si presentarono le prime tre donne, avevano accompagnato i bambini a scuola ed erano libere per tutta la mattina. Claudia le fece accomodare nel salotto e mise subito sul fuoco la teiera. Seguirono le presentazioni: Rosanna, Cinzia ed Elena erano tre amiche, ed i loro figli frequentavano la stessa classe, si sentivano casalinghe frustrate, donne non realizzate ed in questa iniziativa vedevano semplicemente la possibilita’ di poter allargare i propri orizzonti, conoscere altre persone per confrontarsi con altre esperienze che potessero aiutarle.

Elena per esempio, sentiva su di se’ la responsabilita’ di dover seguire da sola i propri figli poiche’ il marito era spesso fuori per lavoro; questa sua tensione la sfogava attraverso il cibo, che in qualche modo la appagava.

Rosanna aveva un figlio maschio, un marito ingegnere anche lui spesso fuori per lavoro. Poiche’ era morbosamente gelosa, viveva molto male questa lontananza, infatti ansia, palpitazioni e malori vari la accompagnavano quasi quotidianamente. Quando lui le telefonava alla sera, la conversazione sfociava inevitabilmente in

un interrogatorio di terzo grado. All'osservazione che questo atteggiamento rischiava di compromettere il suo matrimonio, Rossanna inevitabilmente finiva con il piangere, sostenendo che era piu' forte di lei e proprio non riusciva a cambiare. Le sue amiche la incoraggiavano a fare l'opposto, magari mandando fiori al marito (chi ha detto che solo gli uomini lo debbano fare?) accompagnati da un biglietto con frasi come "*...non passa un istante che non senta la tua mancanza, desidero tanto sentire sulla mia pelle le tue mani calde, vedere il tuo sorriso e lo sguardo dolce dei tuoi occhi. Conto le ore ed i minuti che mi separano da te, dal tuo rientro che sara' accolto con sempre con rinnovata gioia e desiderio, affinche' non si spenga mai il fuoco della passione che giorno dopo giorno arde solo per te...*". Le dicevano: "vedrai che lui non vedra' l'ora di rientrare e non pensera' a cercare altrove quello che gia' possiede e l'aspetta con amore e dolcezza. Questo suggerimento la fece sentire piu' serena e promise di provare ad attuarlo.

Cinzia era diversa, si sentiva una bella donna, anche se piu' che bella era appariscente: alta, occhi verdi, capelli ramati, la classica cacciatrice di uomini. Lei era convinta che gli uomini cadessero ai suoi piedi per la sua bellezza, non capiva che era soprattutto per altre doti che riusciva a conquistarli. Era come tanti uomini, che pensano di essere grandi cacciatori e volano di fiore in fiore, ma spesso sono solo i classici bastardi puttanieri, in questo Cinzia era uguale. A lei non importava di calpestare i sentimenti degli altri, si sentiva forte rispetto alle sue vittime, che in questo caso erano le varie compagne o mogli che non potevano competere con lei. Loro si caratterizzavano per i "servizi" che rendevano al marito o compagno: lavare, stirare, tenere la casa in ordine, allevare i figli, far fare bella figura ed in piu' tenersi le corna e soffrire in silenzio! Le discussioni che si accendevano in conseguenza di questi argomenti, trovavano pareri contrastanti, chi diceva che Cinzia faceva bene, dal momento che era evidente che tutto accadeva poiche' le varie donne non sapevano tenere legato il

proprio uomo, chi affermava che comunque i comportamenti non potevano essere così spregiudicati. Claudia in genere ascoltava con estrema attenzione, anche se esprimeva chiaramente la sua compassione per la parte più debole; in genere il suo impegno era forte ed orientato, senza essere troppo invasiva, a stimolare intelligentemente i confronti, le testimonianze e le possibili soluzioni. La sera la trovava stanchissima, ma il “salotto delle chiacchiere” era nato proprio con l’ intento di fare aprire completamente al dialogo ed al confronto le donne. L’ obiettivo consisteva nell’ elaborare una efficace strategia di aiuto attraverso il “materiale” che via via emergeva e che puntualmente veniva sintetizzato sul suo diario. Alcuni giorni il salotto era pieno di gente, tanto che ci voleva un aiuto anche solamente per preparare il tè. Claudia assunse quindi la nipote di Simona, una ragazza di circa vent’ anni, studentessa di psicologia, che poteva fornirle un supporto anche dal punto di vista specifico.

Nel frattempo Simona aveva dato alla luce le sue due bambine, non pensava che le avrebbero dato tanto lavoro! Ogni tanto Claudia andava a trovarla per far sì che lei potesse riposare od uscire per svagarsi un po’. Ce n’ era bisogno, poiché’ anche se Rosa era abbastanza presente, lei non se la sentiva di appoggiarsi troppo a sua madre, era molto orgogliosa e voleva dimostrare che poteva arrivare a tutto: accudire le bimbe, governare la casa e far sentire a Pino che era sempre al centro della sua attenzione. Però Claudia, da buona psicologa, aveva capito che qualcosa non andava, ma non era facile entrare in argomento con Rosa.

Fu Cinzia un giorno, durante uno degli incontri a far scattare un campanello d’ allarme sul tema. Cinzia si vantava di aver fatto una nuova conquista, un tipo interessante, da poco diventato padre di due gemelle, lui si lamentava che la moglie lo trascurava, che era sempre stanca e scialba. Le altre chiedevano che ne era stato delle sue precedenti avventure , lei rispondeva :” per me sono solo delle piccole storie, e come tutte le storie hanno una fine! Dopo tornano tutti con la coda tra le gambe dalla loro moglietti-

na. Poveri illusi, non possono credere che io lasci mio marito, le mie agiatezze, per mettermi con dei morti di fame, oppure che sia disposta a mettermi al loro servizio. Io sono quella che si diverte e li fa' divertire, quando il gioco finisce si sostituisce il giocattolo!! “. Questa sua posizione causava scontri anche accesi con le altre, forse anche perche' temevano inconsciamente di poter essere la prossima vittima. Fu proprio la nipote di Simona, Giulia, che diede conferma al dubbio di Claudia che fosse Cinzia la vampira che stava rovinando il rapporto di sua zia con Pino. Lei stessa li aveva visti prendere l' aperitivo in un bar, in atteggiamento inequivocabile, ma non se l' era sentita di dirlo alla zia. Dopo quella scoperta non ci fu occasione per Claudia di poter approfondire il discorso, perche' Cinzia parti' dicendo che andava a trovare una sua parente ammalata. Si ebbe notizia di lei solo un mese dopo, quando una mattina arrivo' Rosanna, suono' insistentemente il campanello e quando Claudia apri', per poco non fu' investita dall' impeto della donna che, con un giornale in mano e con il fiato corto continuava a farfugliare qualcosa che Claudia non riusciva a comprendere. Finalmente Rosanna si calmo', si sedette sul divano di vimini e mostrando la foto di Cinzia in bella evidenza sul giornale, le fece leggere un articolo. Cinzia era stata uccisa con un colpo di pistola, poi il corpo era stato gettato in una discarica. Le indagini erano indirizzate in varie direzioni, una di queste chiamava in causa il marito, che sicuramente era al corrente delle infedelta' ricorrenti della moglie; un' altra ipotizzava la vendetta di uno dei tanti amanti, che sentendosi usato e magari deriso, aveva reagito con la violenza. Comunque erano in corso le indagini per stabilire con maggior precisione le circostanze del delitto. Questa notizia, fu' ovviamente la fonte di parecchie discussioni nel salotto, chi sosteneva che se l' era andata a cercare, chi invece la difendeva, poiche' nessuno puo' giudicare dall' esterno e comunque solo Dio puo' condannare definitivamente. In seguito la polizia, in cerca di qualsiasi indizio, interrogo' anche tutte le frequentatrici del salotto, compresa Claudia, che pero' non

pote' aggiungere granche' a quanto era gia' a conoscenza delle altre. Quando finalmente risalirono con precisione al giorno ed ora del delitto, cadde l' ipotesi che conduceva al marito, in quanto il suo alibi era a prova di bomba, potendo vantare molti testimoni che avevano partecipato con lui ad una riunione di lavoro. Per quanto concerneva gli amanti, non c' era nulla di tangibile che potesse portare ad uno di loro, non un nome, un appunto, un numero di telefono. Non c' era da stupirsi poiche' Cinzia si era sempre vantata di non "lasciare tracce", poiche' aveva un' ottima memoria e ricordava i numeri di telefono "caldi", non mandava messaggi e nulla che potesse far risalire alle sue avventure. Le indagini arrivarono presto ad un punto morto e dopo poco non se ne parlo' piu'. Intanto Claudia era riuscita a convincere Simona a riprendere il suo lavoro, anche se solo part-time, lasciando le bimbe a nonna Rosa, che fu particolarmente contenta di cio'. Ogni tanto Claudia scriveva dei messaggi che poi inviava a Simona tramite sms, l' obiettivo era quello di aiutare Simona a riavvicinare il marito, che come accade a molti altri uomini, si sentiva lusingato nel ricevere messaggi tipo: "oggi mi sento particolarmente piccante, vuoi assaggiarmi stasera per verificare? Baci al peperoncino". Nel far cio' Claudia si sentiva appagata, era magari una piccola cosa, ma l' intento di far riavvicinare due persone che a suo giudizio lo meritavano, era una sua priorita'. Tutti le volevano bene, era diventata un importante punto di riferimento, sempre disponibile, non si tirava mai indietro quando qualcuno aveva bisogno del suo aiuto! Tra le sue molteplici iniziative, c' era anche l' organizzazione delle aste di beneficenza, dove ognuno portava qualcosa da vendere: quadri, piatti, tappeti, tovaglie, oggetti non piu' direttamente utilizzati, ma con un certo valore. Questo consentiva di ottenere il denaro necessario per acquistare giocattoli per bimbi bisognosi, oppure provviste per le persone anziane che non riuscivano ad arrivare a fine mese con la loro misera pensione. Una volta in occasione di una lotteria successe un fatto divertente, aveva scritto dei minuscoli biglietti ciascuno

con il nome di un regalo, li aveva arrotolati ed infilati ad uno ad uno in tanti palloncini che poi aveva gonfiato. Quando arrivarono le ospiti, si procedette all' estrazione dei numeri precedentemente acquistati, era previsto che all' uscita di un numero si facesse scoppiare un palloncino ed assegnato conseguentemente il premio. Il caso volle che ad una signora di circa ottanta anni toccò il libro del Kamasutra, ad un' altra di settanta una confezione di pannolini. Era previsto anche un premio finale che sarebbe stato assegnato al maggior offerente, la fortunata fu Gina, che ebbe un grande pacco, ma quando si mise a disfare lo stesso, trovò un' altra scatola e poi un' altra e così via sino a giungere al "dono" finale; un rotolo di carta igienica!. Oltre al divertimento spesso il risultato era superiore al previsto e Claudia riusciva a risolvere alcuni problemi, come nel caso dell' acquisto di un asse da stiro con la vaporella incorporata, da donare alla signora Antonella che era costretta a vivere su una sedia a rotelle, ma doveva ugualmente guadagnarsi da vivere stirando le uniformi della polizia, per cui il dono le semplificava molto il lavoro. Spesso queste lotterie evidenziavano problemi ma, puntualmente trovavano chi era disposto a dare una mano. Infatti nel caso della signora Antonella, parecchie donne si offrirono a turno di andare ad aiutare, ad esempio per le pulizie, per la spesa ecc. Queste iniziative contribuivano a creare un buon clima generale, le donne si sentivano utili e ben presto la fama del salotto si diffuse in città. I giorni correvano via rapidissimi, tanto che si giunse al mese di dicembre in un baleno. Claudia e varie altre donne si stavano preparando per una cena di beneficenza, quando ci fu una gradita sorpresa: la visita di Marco. Era in Italia per le feste natalizie, ed era curioso di vedere come procedeva il famoso "salotto". Quando suonò al campanello non fu Claudia ad aprire poiché era impegnata nell' addobbo dell' albero, aprì Giulia, per lei fu strano poiché lì gli uomini non erano bene accetti, e quindi a muso duro gli chiese cosa volesse, quando sentì dietro di sé la voce di Claudia: " lui può entrare". "Guarda che sorpresa, vieni accomodati,

come stai?” “molto bene grazie, confesso che ero molto curioso, ma sono venuto anche per rivederti, anche se mi pare che tu sia molto indaffarata e non voglio farti perdere tempo”, “veramente siamo un po’ in ritardo, pero’ per te una pausa la faccio volentieri”. Marco disse: “senti ho una buona idea, stasera ti invito a cena, cosi’ sarai fuori dai tuoi impegni, non ti sentirai sotto pressione e potremo parlare con calma”, “va bene allora a stasera”. Quella giornata sembrava interminabile, Claudia contava le ore ed i minuti in attesa che Marco la passasse a prendere. Era cosi’ eccitata, da quanto tempo non usciva con un uomo? Si era tanto immersa nella sua nuova vita che non aveva fatto nulla per favorire nuovi incontri ed amicizie maschili. Quando finalmente arrivarono le diciannove e rimase sola, corse a farsi una doccia, si asciugò i capelli, li raccolse sulla nuca e mise un fermaglio a forma di farfalla, poi si truccò. Infine scelse un vestito da sera nero che aveva acquistato già da tempo, ma che, a causa della sua vita attuale, al di fuori del lavoro molto ritirata, non aveva avuto occasione di indossare. Il vestito lungo aderiva al suo corpo, fasciandola in modo armonioso, dietro era scollato sino al fondo schiena ed intrecciato con due striscioline argentate. Quando si guardò allo specchio, stentò a credere che quella donna cosi’ elegante e sensuale fosse davvero lei. Il tocco finale fu costituito da due splendidi orecchini con brillante e da sandali intonati all’abito. Quando Marco arrivò, era ormai pronta, prese la pelliccia ed uscì. Arrivati nel locale, Claudia osservò che era molto bello, Marco rispose: “sei tu che lo rendi bello, niente stasera e’ paragonabile alla tua bellezza!!”. Poi si misero a parlare del lavoro di Marco e dei suoi problemi. Lei dal canto suo raccontò del suo salotto, di come si sentiva realizzata, non trascurando pero’ il triste episodio dell’ assassinio di Cinzia, di cui si sentiva in qualche misura responsabile, poiche’ non era riuscita a farla ragionare ed a fermarsi in quel suo folle modo di vivere. Marco le disse che non poteva certo farsi carico di tutti i problemi del mondo e tantomeno di personaggi come Cinzia. Poi conversarono dei proget-

ti che Marco aveva circa il futuro del suo lavoro, che lo avrebbe tenuto lontano piu' del previsto, ma per lui la carriera era tutto :” voglio essere sincero Claudia, tu mi piaci sino dal primo momento che ti ho vista, ma so che non potro' mai darti cio' che una donna vuole. Non voglio legami, perche' in questo momento quello che voglio e' il mio lavoro. Non voglio fare la fine di quelli che si accontentano rinunciando a realizzarsi, per poi rimpiangere per tutta la vita quella scelta di mediocrita'!”. Aveva parlato senza mai interrompersi, tenendo una mano di Claudia fra le sue. “Anche io non voglio legami, anzi avevo giurato a me stessa che mai e poi mai avrei pensato ad un uomo. Con te e' diverso perche' siamo uguali, siamo spiriti liberi e quello che conta e' raggiungere gli obiettivi che ci prefiggiamo, quindi un legame sarebbe di ostacolo ad entrambi “. A quel punto i loro sguardi si intrecciarono, avvertirono un brivido scorrere lungo la schiena e capirono che nonostante tutto stava succedendo qualcosa di irreversibile. La mano di lui si poso' su quella di lei esercitando una leggera pressione, le loro gambe si sfiorarono al disotto del tavolo, lei allargo' le sue nell' attimo in cui senti' un improvviso calore scendere giu' sino alle ginocchia. Claudia si mordeva nervosamente il labbro superiore: era pronta! Lui lo capi' e le disse: “ti voglio”. Lei si alzo', lo prese per mano e lo condusse alla toilette. Lui la penetro' quasi con violenza, tanto era il desiderio di possederla completamente. Dolcemente lei gli mordicchio' l' orecchio dicendo:” a casa possiamo fare molto di piu'”, “non vedo l' ora “. Lei si aggiusto' il vestito, si inciprio' il naso e si riassetto' i capelli. Salirono in macchina, le loro mani continuavano a cercarsi, lui premette a tavoletta l' acceleratore. Giunti a casa, Claudia mise in funzione lo stereo, regolo' le luci in modo soffuso e preparo' due cocktails a base di gin, sciolse i suoi bei capelli ed inizio' a muoversi al ritmo lento della musica. Lui si avvicino' e le tolse l' ultimo indumento che le era rimasto addosso; gli slip di pizzo scivolarono lungo le sue gambe e questa volta lui fu molto dolce nel penetrarla. Furono sussurri, sospiri, gemiti, la notte fu lunghissi-

ma e breve nello stesso tempo, arrivo' giorno che si ritrovarono stremati ma felici. Fortunatamente era domenica, quindi senza badare al tempo si alzarono verso le diciassette, fecero la doccia ed uscirono per le strade di Milano con l' allegria di due giovani fidanzati. Entrarono in un centro commerciale, lei lo mise al corrente della recita che si sarebbe svolta ed il cui ricavato sarebbe servito a comprare dei regali da donare ai bambini orfani. Lui si offri' di aiutarla e propose di vestirsi da Babbo Natale, quindi acquistarono il costume. La settimana trascorse frenetica, la recita ebbe un buon successo tanto che la somma ricavata fu nettamente superiore al previsto. Marco aiuto' Claudia e le altre nell' acquisto dei giocattoli. La vigilia di Natale, Marco si presento' con Claudia in un istituto di bimbi abbandonati. Era vestito da Babbo Natale, con un enorme sacco sulle spalle. La gioia dei bimbi era cosi' palese e contemporaneamente piena d' incredulita'. Guardavano Babbo Natale eccitati, anche perche' pensavano ai doni che avrebbero avuto, Claudia era felice di riuscire a portare un po' di gioia in quell' ambiente, per far evadere i bambini almeno per un po' di tempo dalla cruda realta' che li circondava. Anche per loro era Natale e rincorrendo i suoi pensieri, il viso di Claudia si rigo' di lacrime. Il giorno di Natale, Claudia e Marco lo passarono con Rosa, Simona, Pino e le gemelline. Rosa era molto curiosa, voleva sapere di piu' su Marco, ma Claudia fu molto sintetica dicendo: "e' un amico speciale, che e' venuto a passare il Natale da me, e dopo Capodanno ripartira' per lavoro e stara' a lungo fuori." "Peccato" disse Rosa "state cosi' bene insieme, la lontananza fa' male ad una coppia, pensateci!", "ci penseremo ma per il momento non vogliamo complicarci la vita". Era il secondo Natale che Claudia trascorrevva con loro, ed in cuor suo fu contenta che le cose tra Simona e Pino fossero migliorate. Lei non ne aveva mai parlato apertamente con loro, pero' il fatto che Cinzia non potesse ormai piu' turbare la loro serenita' la faceva stare bene, anche se ovviamente le spiaceva per come il tutto era avvenuto. Era talmente assorta nei suoi pensieri, che Marco, dopo

aver ripetuto il suo nome per ben tre volte senza ottenere risposta, le disse: “un soldino per i tuoi pensieri”, “nulla d’ importante, scusa, dimmi”, “Simona e Pino chiedevano se siamo d’ accordo nel trascorrere assieme il Capodanno. Rosa si e’ offerta di tenere le nipotine”. “Allora deciso” disse Pino, ”conosco un locale molto carino, il titolare e’ un mio amico, sicuramente un tavolo riuscirà a rimediarcelo, anche se e’ tardi per prenotare”, “bene” disse Claudia: “visto che il mio salotto e’ chiuso, questa settimana potremmo passarla tutti insieme”. Furono giorni fantastici, era come se fossero amici da sempre, le conversazioni, gli scherzi, la voglia di divertirsi li facevano sentire ragazzini. Andarono al Luna Park, al bowling ed in mille altri posti, sempre con entusiasmo e voglia di vivere. L’ ultimo giorno andarono al cinema, proiettavano una ripresa: “*La mia Africa*”. “E’ stato un bellissimo film” disse Claudia “rispecchia un po’ la nostra storia, niente legami, l’ importante e’ che non finisca così, non vorrei mai che ti accadesse qualcosa!”. La sera di Capodanno inizio’ con la consapevolezza che sarebbe stata anche la loro ultima, perlomeno per un lungo periodo. A mezzanotte ci fu’ il tradizionale brindisi e gli auguri, Marco le diede un bacio appassionato e le sussurro’ all’ orecchio :” piccolo fiore di loto, ti amo e ti amerò sempre.” Passarono il resto della notte abbracciati ad aspettare l’ alba, infine alle sette del mattino si addormentarono. Intorno alle dieci Marco si alzò piano per non svegliarla, non se la sentiva di guardarla negli occhi per dirle addio. Le lascio’ un messaggio e se ne andò. Si sentiva come un ladro che aveva rubato qualcosa di prezioso. Quando Claudia si sveglia’, vide il foglio piegato sotto ad una rosa, lo aprì e lesse :” mia adorata, sei il fiore piu’ prezioso sbocciato nell’ universo, il dono piu’ bello che un uomo possa desiderare, mi hai regalato attimi d’ amore, ti sei offerta senza chiedere nulla in cambio. Ho ricevuto tanto vero amore, so’ per certo che non riceverò mai piu’ niente di paragonabile da nessun’ altra donna. So che ti pensero’ attimo dopo attimo, sentendomi un idiota per essere uscito dalla tua casa come un ladro. Non ci siamo promessi

niente, ma il pensiero di perderti mi fa stare male. Sei come una stella nel cielo, ti prego brilla per me, affinché la sera guardando il firmamento mi senta meno solo. Un bacio, Marco...”.

Claudia strappò la lettera, la butto nel cestino accompagnata dalla rosa, prese la chiave, aprì il suo diario e scrisse per circa un'ora. Aveva tante cose da raccontare, per parecchi giorni aveva trascurato il suo amato diario. Finito di scrivere, si infilò canticchiando sotto la doccia, fece scorrere a lungo l'acqua sul suo corpo, quasi a voler far rinascere dall'acqua l'altra Claudia, quella che non voleva legami, che non voleva soffrire. Lei doveva portare avanti il suo progetto, aiutare tutte le donne a superare i propri problemi, era una specie di missione e solo se era libera poteva farcela! Poi si infilò l'accappatoio, si asciugò i capelli, si truccò, si vestì, si guardò allo specchio e disse a se stessa: “bene, oggi è un altro giorno, ieri non esiste più, la vita riprende il suo corso!”. Il giorno dopo, il salotto si riempì di donne ormai “di casa” e di donne nuove. Avevano tante cose da raccontare dopo le vacanze natalizie. La storia di Ivana ad esempio: era sposata da vent'anni, due figli, una vita normale senza niente che potesse dare adito a delle chiacchiere sul suo conto. Decide di frequentare un corso di pittura della terza età, conosce Anna una donna sulla cinquantina, la stessa sua età e tra loro nasce un'amicizia. Passano interi pomeriggi insieme quando sono libere da impegni, prendono un aperitivo, guardano le vetrine. Quando Anna è sicura dell'amicizia di Ivana, le confessa che ha avuto delle storie fuori dal matrimonio e che ciò la fa sentire desiderata e viva. Ivana non approva questo modo di vivere, ma non tronca l'amicizia con Anna. Finché un giorno si fa convincere a passare un pomeriggio in una sala da ballo. “Dai” dice Anna, “non c'è niente di male, sentiamo un po' di musica, prendiamo qualcosa da bere e passiamo il tempo”. Così Ivana conosce un uomo che la invita a ballare. Lei si sente euforica, eccitata e da quel giorno cade nella trappola. Matteo le fa una corte serrata, allora lei comincia a curare di più il suo corpo. Inizia a frequentare centri

estetici, cura di piu' i capelli, tanto che il marito si meraviglia di questo cambiamento. Matteo nel frattempo e' sempre piu' gentile e premuroso e lei scambia tutto questo per amore. Purtroppo fa presto ad accorgersi di quanto sia stata raggirata, poiche' Matteo dopo qualche mese non si fa piu' sentire ne' trovare al telefono. Anzi quando lei va nella sala da ballo che lui frequenta, accentua il suo interesse per le altre, ignorandola completamente. Finalmente dopo tanta insistenza, Matteo accetta di incontrarla in un bar. Lei disperata gli confessa quanto sia innamorata e dice di essere disposta a lasciare il marito per lui. "Questo e' fuori discussione" dice Matteo "per me sono solo avventure e come tali vanno vissute. E' come prendere un aperitivo. Non puoi pensare di lasciare tuo marito ed i tuoi figli, per me. Io non lascerò mai mia moglie, anche se ho avuto e continuerò ad avere altre storie, che per me sono il sale della vita! Ci siamo divertiti punto e basta, non farne una tragedia e non cercarmi piu'!". Purtroppo Ivana era diversa da Anna, o da chiunque viva con spensieratezza una doppia vita, e questo causò la fine del suo matrimonio. Claudia cercava in tutti i modi di aiutarla, ma lei a cinquant'anni si sentiva una donna finita, per colpa di uno stronzo che calpesta senza scrupoli i sentimenti degli altri, vantandosi di volare di fiore in fiore. Sentiva di dovergliela fare pagare, ad esempio raccontando tutto a sua moglie, ma di fatto non aveva nessun riferimento. Le altre donne al corrente della situazione, facevano i propri commenti, Giusy diceva: "avresti dovuto tagliargli il pene come quell' americana!", Debora: "la vendetta e' un piatto che va' consumato freddo!", Valentina: "siedi sulla riva del fiume ed aspetta di vedere passare il cadavere del tuo nemico!". Ma tutto questo non consolava Ivana. Claudia temeva che facesse un gesto sconsiderato, per darle forza le diceva: "vedrai che troveremo il modo di punirlo! C' e' un parente di Rosa che ha un' agenzia investigativa, lo faremo pedinare, cosi' scopriremo dove abita e chi e' sua moglie, anche se ci vorra' tempo, il bastardo la paghera' vedrai!". Passo' un mese, dopo di che si seppe che Matteo frequentava una

donna bionda con due tatuaggi molto evidenti: uno sul polso destro raffigurava una farfalla, l' altro sulla gamba sinistra raffigurava un serpente. Ivana voleva farlo sapere alla moglie, ma Claudia disse che non era il momento giusto, occorreva ottenere ulteriori prove per incastrarlo per bene, per esempio con foto particolarmente compromettenti. Claudia aiuto' Ivana a trovare un' occupazione, non tanto per problemi di denaro, poiche' l' assegno di mantenimento del marito era piu' che sufficiente, ma per avere un impegno che la facesse sentire viva.

Fu proprio il salotto che favorì l' occasione, una signora che gestiva una galleria d' arte propose ad Ivana un lavoro part time. Ivana accettò subito di buon grado la proposta poiche' frequentava un corso di pittura, ed aveva una buona conoscenza della materia. Trascorsero due mesi, una mattina i giornali diedero ampio spazio alla notizia di un delitto avvenuto in un albergo di dubbia fama. La vittima era un uomo, che era stato trovato ammanettato alla sponda del letto, strangolato mediante una calza di seta da donna. Il portiere disse che l' uomo era salito in camera con una donna bionda di cui ricordava i due tatuaggi molto vistosi: uno al polso e l' altro alla gamba. L' uomo si chiamava Matteo! Quando Ivana lesse l' articolo cadde in una profonda depressione, non voleva crederci! Anche se l' aveva odiato profondamente e desiderato di vendicarsi per il male che aveva fatto a lei ed alle altre, non era così che doveva finire! Claudia e le altre cercavano in tutti i modi di aiutarla a superare la crisi. Nel frattempo la polizia batteva varie piste per trovare il colpevole, basandosi sull' unico indizio a disposizione: la donna bionda con i due tatuaggi. Il caso risultò particolarmente complesso, furono vagliate tutte le ipotesi possibili, le ricerche furono capillari . La cronaca portò alla ribalta la vita che Matteo conduceva, così' la moglie oltre al dolore per la perdita, venne a conoscenza della vita piuttosto disinvolta che questi aveva avuto. Tutto emerse dalle persone interrogate, dagli amici che Matteo era solito frequentare. Ci furono anche alcune donne sospettate del delitto, ma tutte

furono scagionate a causa di alibi di ferro. Anche Ivana fu interrogata, poiche' gli investigatori risalirono anche a lei. Questo aumento' la sua sofferenza, si sentiva in qualche modo realmente colpevole e si penti' di averne parlato con odio, quasi da essere causa di quanto accaduto. Anche la moglie di Matteo era in profonda crisi: dove aveva sbagliato? Come mai non si era accorta della doppia vita del marito? Matteo con lei si era sempre comportato bene, era sempre affettuoso, attento e premuroso. Non dimenticava mai le ricorrenze, aveva sempre un pensiero, delle rose o dei regali accompagnati da biglietti con dediche particolarmente tenere, come nell' ultimo in cui aveva scritto:" Per una donna speciale, non c' e' dono che possa essere adeguato a te, spero comunque che la mia donna, amante, amica, possa sempre ricordarmi e portarmi nel suo cuore, perche' solo lei mi fa sentire importante. Grazie di esistere. Ti amo e ti amerò sempre". Lei si era sempre sentita amata, desiderata ed era quindi appagata come donna e come moglie. Ora i giornali l' avevano messa di fronte ad una realta' ben diversa, con il nome di Matteo infangato per sempre, non poteva credere a tutto cio'!

I giorni trascorsero lenti, tristi e tutti uguali, nel frattempo si giunse al periodo pasquale, cosi' Claudia propose a Ivana di andare per qualche giorno fuori da quell' ambiente, diventato improvvisamente triste e cupo. "Vedrai che questo viaggio fara' bene ad entrambe, potremmo andare in Umbria che in questa stagione e' particolarmente suggestiva e bella". Ivana era un po' riluttante, ma infine si fece convincere, anche perche' tutte le altre amiche dissero che era una ottima idea. Anna in particolare fu molto convincente e decise anche di unirsi a loro. Così finalmente partirono tutte e tre: Claudia, Ivana ed Anna. Come prima tappa scelsero il lago Trasimeno, alloggiarono in un albergo nel cuore di una piazza caratteristica a Castiglione del Lago. Era una graziosa cittadina, con edifici vetusti ma carichi di storia e suggestivi anche perche' al riparo del caos e del traffico.

Da Castiglione del Lago fecero numerose gite per visitare varie localita' che si affacciavano sul lago.

Visitarono i luoghi che la storia ricorda in particolare per la battaglia dei Romani contro il grande generale cartaginese Annibale. Visitarono castelli, chiese, musei, e si immersero completamente nella loro bella vacanza. Non trascurarono il fatto che in questa parte dell' Italia, sono inoltre presenti in grande abbondanza prodotti tipici di enogastronomia, noti in tutto il mondo e frutto di antiche tradizioni e cultura locale. Conobbero anche due donne, Eva e Giovanna, che vivevano anche loro a Milano. Si trovavano a Castiglione del Lago assieme ad un gruppo di persone iscritte ad un circolo di "buracco", un gioco di carte molto popolare. Il circolo era solito organizzare gite collettive abbinate a gare sociali, per esempio avevano gia' programmato un viaggio in Costa Azzurra per le feste natalizie.

Eva era vedova da poco, aveva conosciuto Giovanna in ospedale, durante il triste periodo di degenza di suo marito gravemente ammalato.

Giovanna era una volontaria che le fu molto vicina, tanto che tra loro era nata una bella amicizia. Fu Giovanna a convincere Eva ad iscriversi al circolo, era un modo per farle sentire meno la mancanza del marito ed allontanare un poco la profonda solitudine che provava. Claudia parlo' loro del suo salotto e dei suoi obiettivi, tra cui anche quello di aiutare donne come Eva a confrontarsi con altre esperienze positive o negative che fossero, ma sempre arricchenti. Quindi Claudia le invito', una volta giunte a Milano, ad andarla a trovare. Ivana ed Anna raccontarono come personalmente avessero ricevuto un aiuto positivo, era come far parte di una grande famiglia, dove ci si confronta e ci si aiuta con amicizia e disinteresse. Fu cosi' che Eva e Giovanna quando rientrarono a Milano, decisero di andare a trovare Claudia. Era una bella mattina di fine maggio, il sole scaldava piacevolmente l' aria e si avvertiva la primavera con un piacere anche fisico.

Giunsero al salotto alle quindici del pomeriggio, furono accolte con grande entusiasmo dalle altre.

“Ma che bello questo salotto! “ commento’ Eva; si sedettero in giardino sotto un pergolato di gelsomino, notarono una splendida pianta con i fiori azzurri che le nuove venute non conoscevano, Claudia spiego’: “ e’ un blumbago, si dice che porti serenita’ e pace “. Il giardino metteva in risalto sotto i raggi del sole i suoi gioielli: una stupenda rosa gialla rampicante, una analoga rossa, ed una pianta policroma di campanelle; al centro c’ era un piccolo pozzo in disuso, sulla cui sommita’ faceva bella mostra di se’ una pianta di surfinia bianca, tutt’ intorno erano disposti tavolini e comode seggiole di vimini, nel frattempo Giulia servi’ il te’. L’ effetto complessivo era stupendo e Giovanna disse : “ si sta proprio bene qui!”.

Le “nuove” cominciarono cosi’ a frequentare con regolarita’ il salotto, si sentivano accettate e ricambiavano con entusiasmo il calore umano sincero e disinteressato che ricevevano.

Claudia preferiva Eva, poiche’ Giovanna quando conversava con le altre era spesso indisponente, ed in qualche misura interferiva con il suo progetto.

Specialmente durante la terapia di gruppo, in cui Claudia esercitava il suo ruolo di psicologa, Giovanna spesso interferiva con racconti assurdi, citando soluzioni di problemi tramite cartomanti, riti propiziatori per questioni di cuore tipo “ ....*prendere un limone, dividerlo in due e mettere dentro due biglietti con il proprio nome e quello dell’ altra persona, sigillare il limone con la cera calda, legarlo con un fiocco rosso e mettergli attorno tanti spilli quante sono le lettere componenti i nomi, tutti i giorni ripetere un’ invocazione tenendo ben stretto il limone tra le mani. Dopo un mese gettare il limone in un corso d’ acqua, per purificare le negativita’ e rendere la persona desiderata piu’ disponibile.....*”

Queste sue “sparate” erano fastidiose per diverse ospiti del salotto, inoltre per colmare la misura, affermava spesso che la sua cartomante, essendo una sensitiva, le continuava a ripetere che tra di

loro c' era un' assassina. Claudia, in genere interveniva pacatamente, ricordandole che le persone intelligenti e razionali non possono farsi raggirare da sedicenti "veggenti" od affini. Come esempi citava la cronaca, che giornalmente riportava episodi di truffe o plagi propri di quegli ambienti e persone.

Comunque il salotto continuava la sua attività, sempre con notevole successo, tanto che certi giorni non bastavano i posti a sedere e Claudia improvvisava posti di fortuna alla giapponese.

Le giornate erano sempre dinamiche e presentavano una varietà infinita di situazioni e problemi, a volte di difficile approccio e soluzione.

Conseguentemente il lavoro di Claudia era sempre intenso e ricco di tensione, specie nella fase delicata di approccio al problema.

Ad esempio, Marta e Giuliana a prima vista apparivano grandi amiche, ma ad un occhio esperto come quello di Claudia, non passo' inosservato che tra le due c' era molto di piu' della semplice amicizia.

La cosa venne fuori quando tra gli argomenti del giorno, centrati principalmente sul mondo dello spettacolo, con relativi usi e costumi, si tratto' di esaminare il caso dell' attrice Jodie Foster, che pur dichiarandosi apertamente lesbica, aveva avuto due figli mediante l' inseminazione artificiale.

Fu in questa occasione che Marta si fece coraggio e dichiaro' che anche lei e Giuliana erano amanti; questo era all' origine delle loro grandi difficolta' nel rapportarsi agli altri, soprattutto per quanto concerneva la possibilita' reale di avere figli da amare ed accogliere in una famiglia riconosciuta.

Quindi vivevano nella paura del futuro, senza vedere spiragli di luce nella loro vita.

"Ci sono troppi pregiudizi" disse Marta, " eppure con Giuliana vivo bene, mi sento compresa ed aiutata, ed anche il rapporto fisico e' fantastico ed appagante, ci sentiamo una vera famiglia".

"E' vero, " confermo' Giuliana " anche noi pensavamo di avere un bimbo, ed ero anche disposta ad un rapporto sessuale con un

amico; poi pero' rinunciai per timore del rischio che dopo la nascita del bambino, lui potesse rivendicare in qualche modo la propria paternita', vanificando il nostro sogno."

Claudia, ascolto' con grande attenzione, a quel punto intervenne: "credo che sia veramente importante che un bambino nasca da due persone che si amino, che vivano in armonia, che siano in grado di dargli calore, affetto e stimoli positivi. Ritengo anche fondamentale che i figli di queste coppie "non convenzionali" abbiano la possibilita' di frequentare anche altri adulti, in particolare parenti, amici di famiglia, conoscenti comuni, per poter usufruire di una dimensione normale di vita, fondamentale per la loro crescita e maturazione senza complessi. Certo che questi bimbi dovranno affrontare molti problemi e situazioni che li faranno sentire diversi nella societa' e nella scuola, un po' come succedeva nel passato ai bambini di genitori divorziati".

Elena volle intervenire, raccontando che da ragazza anche lei si era innamorata di una sua amica, ma poi con il tempo, grazie all'incontro con un ragazzo che seppe risvegliare la sua vera natura di donna, tronco' la relazione e purtroppo anche l'amicizia con l'altra.

A quel ragazzo pero', che divenne poi suo marito, non confesso mai la cosa poiche' se ne vergognava.

Claudia disse:" Il problema di fondo e' che le lesbiche finiscono per essere soggetti particolarmente deboli e vulnerabili, poiche' ritenute una minoranza folcloristica ed indegna del comune sentimento del vivere civile. Se pensiamo alle grandi battaglie politiche e culturali degli omosessuali, vediamo che la societa' contemporanea da piu' facilmente voce alle istanze maschili, quasi che contassero di piu' per principio".

Alla sera, quando Claudia si ritrovo' sola, ripenso' alla conversazione del pomeriggio e si rallegro' poiche' l'ambiente positivo instauratosi nel salotto, aveva consentito a Marta e Giuliana di aprirsi sentendosi accettate e capite.

Nei giorni seguenti si torno' spesso sull' argomento con naturalezza e semplicita', favorendo l' insorgere di un clima di rispetto e di profonda comprensione.

Ma il salotto non concedeva pause, proponedo in continuazione nuove sollecitazioni, nuovi drammi personali o semplicemente problemi.

Susanna frequentava da poco il salotto, era una signora distinta, sulla sessantina. Parlava poco, era sempre soprapensiero; quando era interpellata rispondeva a monosillabi. Un giorno uscì improvvisamente da questa sorta di torpore, l' occasione si presento' durante una discussione su una trasmissione televisiva: Forum, in cui l' argomento era il rapporto spesso difficile tra nuora e suocera.

“ E' proprio vero” disse Susanna, “ io ho una nuora, prima di sposare mio figlio era sempre a casa mia, sembrava la nuora perfetta. Dopo sposata e l' arrivo del bambino, ha fatto terra bruciata attorno a me, tanto che difficilmente riesco a vedere mio figlio e nemmeno il mio nipotino Samuele. Cio' mi fa' molto male, anche perche' e' l' unico figlio che ho, ed oltre la gioia di continuare ad essere in qualche misura mamma, avevo desiderato intensamente di essere nonna anche nelle piccole cose: prenderlo in braccio, cantargli la ninna nanna, andare a prenderlo all' asilo. Le mie amiche mi raccontano orgogliose i progressi dei loro nipotini, la recita di Natale, i primi successi scolastici o sportivi, io sono di fatto un' estranea esclusa da queste piccole grandi gioie”.

Le altre le prestarono grande attenzione e si immedesimarono nel suo piccolo grande dramma, offrendole solidarieta' e comprensione, il problema era molto comune. Venne fuori che le nuore in genere mostrano egoismo ed incomprendione, senza considerare che un giorno anche loro saranno suocere e nonne e quindi soggette alle stesse umiliazioni e sofferenze. Si considero' anche che i figli in genere si mostrano deboli e non intervengono a salvaguardia del ruolo della propria madre.

Si parlo' anche della prospettiva legale, per cui si stava discutendo anche in Parlamento della tutela dei nonni per il giusto rapporto con i nipoti, considerando l' importanza anche verso l' aspetto formativo.

In generale emerse il problema del rapporto generazionale tra donne, che comprendeva anche quello tra madre e figlia, con casi di incomprendione, gelosie, egoismi, mancanza di apertura, di dialogo, in definitiva carenza di affetto! C' erano state ad esempio esperienze dirette particolarmente dolorose, come alcune violenze sessuali subite da parte di amici di famiglia, che non erano state denunciate nemmeno alla propria madre per timore di non essere credute!

In particolare Valeria, un' amica di Rosa di circa quarant' anni, sposata e madre di due bambini, che si era da poco trasferita a Milano ed aveva preso a frequentare il salotto, parlo' della violenza subita all' eta' di quattordici anni; non ne aveva mai parlato con nessuno sino ad allora.

Quando accadde lei era febbricitante e sola a casa, il suo patrigno rientro' prima dal lavoro e le volle misurare la febbre; prima mise il termometro sotto l' ascella, passati cinque minuti lo tolse e rilevov' la temperatura, poi la fece girare supina e le mise il termometro nell' ano, con la scusa di rilevare tramite il confronto delle temperature, se per caso fosse in corso un attacco di appendicite.

Valeria si fidava. Lui era un dottore. Quando le tolse il termometro, le tastò il ventre con le mani, ma le sue mani cominciarono a scendere accarezzandole il pube. Cominciò ad avere paura, gli chiese di fermarsi, lui continuò. Le aveva tolto gli slip. Lei oppose resistenza, ma lui era alto e forte, a nulla serviva il suo dimenarsi. Lui disse che la cosa lo eccitava ancor di più. Lei urlò: «lo dirò alla mamma» questo non lo dissuase. Lei non era mai stata con un ragazzo. Il dolore che sentì quando lui la penetrò, fu violento e crudele, sempre meno di quello che sentì nell' anima e che ancora adesso a distanza di anni, le faceva ancora male. Valeria raccontò tutto a sua madre, ma non fu creduta. Lui cinico e arro-

gante disse: «tua figlia delira, ha la febbre alta, non ragiona. Bisogna farle degli impacchi freddi se no rischia una convulsione». Quello non fu un episodio singolo, ne seguirono altri. Valeria capì che mai e poi mai sua madre l'avrebbe creduta o difesa. Tenne duro fino a diciotto anni, quando finalmente riuscì a trovare lavoro e se ne andò da casa. Aveva risposto ad un'inserzione sul giornale. Cercavano una ragazza con il suo diploma, disposta a trasferirsi a Bologna. Era proprio quello che faceva al caso suo, avrebbe messo una bella distanza fra di loro. Lasciò la sua casa, i suoi amici. Si trasferì a Bologna. L'inizio non fu facile. Si sentiva spaesata. Era la prima volta che si trovava sola, in un ambiente nuovo, dove non conosceva nessuno. Ma finalmente era libera da un incubo e ora aveva ripreso la sua vita, sapeva di aver una forza e una maturità diversa dalle sue coetanee. Ora era pronta a combattere e non avrebbe permesso a nessuno di soggiogarla. Cercò una pensione. La trovò. Era gestita da una donna di nome Angela. Era molto cordiale, aveva una sessantina d'anni ed un bel modo di porgersi. Con il tempo Valeria la sentì come una nonna chioccia, tanto si preoccupava di lei, se aveva mangiato, se aveva dormito, se era felice. «Sai - le diceva - mi sembri un pulcino bagnato e fragile. Sei sempre così triste. Alla tua età non è permesso. Pensare che se io avessi diciott'anni, direi che il mondo è da comprare!!!» Per Valeria fu proprio l'inizio della sua seconda vita. E fu il primo Natale che passò con nonna Angela e con Rosa sua cognata e la sua bambina Simona di un anno (il marito era fuori Italia per lavoro). Nacque così tra Rosa e Valeria una bella amicizia, tanto che quando non lavorava ed era libera andava con lei e la bambina al parco.

Fu proprio lì che conobbe un ragazzo, Sergio che in seguito divenne suo marito. Stava giocando con Simona che, avendo da poco imparato a camminare, per prendere la palla cadde, ma prima che Valeria venisse in suo aiuto, fu soccorsa da un bel ragazzo dagli occhi verdi, che sorridendo prese in braccio la bambina e consegnandola a Valeria la rassicurò dicendo: «penso che la sua

bambina non si sia fatta nulla». Valeria scoppiò a ridere: «ma no! Non è mia figlia, è della mia amica. Oggi è con me perché sua mamma aveva delle commissioni da fare.» «Bene - disse Sergio - oggi è il mio giorno fortunato. Che dici se prendiamo un gelato, per rompere il ghiaccio?». Da quel giorno Valeria e Sergio non si sono più separati. L'unico momento che lui sente Valeria diversa è quando vanno a trovare i parenti della ragazza. «Ma quanti anni ha ora il tuo patrigno?» chiese Claudia. «Una settantina» disse Valeria «Bisognerebbe fargliela pagare» - disse Ivana, che ascoltando il racconto di Valeria aveva le lacrime agli occhi. «Se l'ha fatto con te, chissà con quante ragazze ci ha provato con la scusa di essere medico». «Ormai non serve più, è vecchio e la giustizia non gli farebbe niente». Claudia circondò le spalle di Valeria e baciandola sulla fronte le disse: «Sei una donna molto forte. Hai saputo vivere con questo segreto per tanto tempo, ma ora che hai avuto il coraggio di tirarlo fuori vedrai che ti sentirai molto meglio. Noi donne purtroppo siamo spesso usate e buttate via senza che nessuno alzi un dito. Per fortuna prima o poi quello che uno semina raccoglie». Ci fu un attimo di silenzio mentre sorseggiavano il tè che Giulia aveva servito. Claudia chiese allora se in quell'anno trascorso erano stati positivi i vari confronti. «Certo - disse Elena - tu sei sempre così ben disposta nei nostri confronti che ci sentiamo tutti in una grande famiglia. Non è vero ragazze?» Ci fu un caloroso applauso. «Grazie, siete tutte così gentili. Avrei una proposta da farvi : vorrei organizzare una gita ed andare a visitare l'Acquario di Genova. Che dite, magari a metà giugno quando finiscono le scuole, così che alcune di voi potranno portare con sé i propri figli», «magari, sarebbe bello» dissero tutte in coro. «Allora mi darò da fare». Claudia andò in un'agenzia di viaggi, si fissò la data: il 15 giugno. Mentre parlava con l'impiegato, il suo sguardo cadde su una rivista che evidenziava i pregi dell' Alto Adige. In particolare erano ben pubblicizzati alcuni bellissimi alberghi immersi in uno splendido paesaggio di montagna, sembrava un ambiente ideale per rilassarsi. Il pro-

gramma comprendeva settimanalmente: escursioni, semplici passeggiate, grigliate in giardino, cene a lume di candela, proiezioni di diapositive e serate di intrattenimento. Non mancava il centro benessere, dove recuperare energia con sauna, bagno turco alle erbe, palestra, piscina coperta con cascata e fontane, massaggi. Era proprio quello che Claudia desiderava, anche perché da quando aveva aperto il suo centro non aveva mai fatto una vera e propria vacanza. Così pensò che avrebbe fatto le sue ferie proprio in Alto Adige.

## *L' Acquario*

Finalmente arrivò il giorno tanto atteso per la gita all'Acquario. Le donne erano molto curiose di visitarlo, poiché l'acquario di Genova è il più grande acquario italiano ed il secondo in Europa, dopo quello di Valencia, in Spagna. Si trova a Ponte Spinola, nel cinquecentesco porto antico di Genova, ed è raggiungibile comodamente dalla stazione ferroviaria di Genova Principe. È stato inaugurato nel 1992 in occasione delle celebrazioni colombiane per il cinquecentesimo anniversario della scoperta dell'America e successivamente è stato ampliato a più riprese. Come al solito a Claudia piaceva documentarsi e programmare tutto in anticipo, per cui prima di iniziare la visita sottopose le sue compagne ad una vera e propria lezione preliminare, che accettarono di buon grado.

*“Il percorso di circa 2 ore e 30 minuti si snoda su una superficie totale di 9.700 metri quadrati. Il corpo originario, 39 vasche, prevede un percorso in mezzo a vasche che ospitano pesci e molti rettili, e ricostruiscono gli ambienti naturali originari delle singole specie con evidenti finalità didattiche.*

*Di particolare pregio sono le tre grandi vasche che ospitano rispettivamente delfini, squali e, la terza, foche e tartarughe oltre ad innumerevoli altre specie ittiche. L'ampliamento dell'acquario è avvenuto sfruttando gli spazi dello scafo di una nave, denominata Nave Italia, che ospita una grande quantità di vasche aperte. In molte di esse il visitatore può immergere le mani e toccare direttamente i pesci. Non vi sono però solo specie mari-*

*ne, ma anche animali di foreste pluviali o di acqua dolce. L'acqua dell'acquario è prelevata al largo della costa, ed è stabulata in quattro cisterne situate a lato dei due piani. L'acqua viene depurata e disinfettata, quindi immessa nelle vasche, tutte fornite di impianti di filtrazione meccanici e biologici.*

#### *“Mari freddi*

*.....La vasca dei pinguini è su più livelli: si possono ammirare gli animali sott'acqua, dalle finestre laterali o sulle rocce. Nel corso della loro evoluzione, la loro fisiologia si è adattata a sopravvivere a temperature più basse del punto di congelamento dei loro fluidi corporei, a scarse fonti di nutrimento e alla costante presenza del ghiaccio.*

*Sono molto numerosi gli animali che popolano i mari freddi nelle aree dove la presenza del ghiaccio non è costante, in entrambi gli emisferi. Oltre agli invertebrati marini e ai pesci, tra i più noti vi sono i pinguini, uccelli che vivono esclusivamente nell'emisfero australe, i grandi cetacei (balene, orche e capodogli) e le foche. Le specie animali che lo popolano si concentrano in prossimità del mare, da cui dipendono per il nutrimento. Delle diverse specie di pinguini, solo il pinguino imperatore compie l'intero ciclo vitale in Antartide. Contrariamente a quanto avviene nelle inospitali aree continentali, le acque marine antartiche, nonostante le basse temperature, sono tutt'altro che disabitate. In particolare i pesci ossei sono molto numerosi” .....*

#### *“Mari tropicali*

*.....Le acque costiere della fascia tropicale sono, nella maggior parte dei casi, associate ad ambienti corallini. Le scogliere coralline si sono formate più di 500 milioni di anni fa grazie all'opera incessante dei coralli costruttori. I coralli sono organismi coloniali che creano le straordinarie scogliere coralline.*

*Questo grande sviluppo è stato reso possibile solo grazie alla stabilità delle condizioni dell'acqua; tra queste la trasparenza, la temperatura e il pH rivestono un'importanza notevole. La laguna corallina è un'esplosione di colore e di vita.*

*I coralli sono, infatti, l'habitat ideale per moltissime specie e la competizione tra predatori e prede ha fatto sì che entrambi sviluppassero forme e colori adatti ad ingannarsi l'un l'altro. È proprio questa la ragione dei mille colori che sfoggiano molti animali tropicali. Eppure, nonostante la sua vitalità, la scogliera corallina è un ambiente molto fragile: basta poco per alterare l'ambiente e mettere in pericolo la sopravvivenza dell'intero ecosistema" .....*

#### *"Mar Mediterraneo*

*.....Le vasche degli squali e dei delfini sono le più grandi dell'Acquario: contengono 1.200.000 litri d'acqua! Il Mar Mediterraneo presenta una notevole diversità di ambienti costieri e di mare aperto: dai litorali rocciosi e sabbiosi con le praterie di posidonia alle acque libere ed agli ambienti abissali dai fondali fangosi. Questa ricchezza ecologica costituisce un immenso patrimonio ambientale e di biodiversità. Lungo i fondali sabbiosi degli ambienti costieri è possibile incontrare vaste praterie sottomarine di *Posidonia oceanica*, una vera e propria pianta superiore, non un'alga, dotata di radici, fusto e foglie, che si riproduce tramite fiori e frutti. Vive fino a circa 40 metri di profondità, ma normalmente la si può osservare a profondità inferiori. Svolge un importante ruolo di protezione e stabilizzazione delle coste, di contrasta l'erosione del mare e costituisce uno dei principali luoghi per la riproduzione e l'accrescimento di*

*numerose specie di vertebrati ed invertebrati. Laddove l'attività umana ha causato una riduzione delle praterie, si è riscontrata una diminuzione dell'estensione delle spiagge. La costa rocciosa è un ambiente ricco di vita ma con condizioni difficili. L'intenso dinamismo creato dal moto ondoso induce gli organismi costieri superficiali a sviluppare particolari adattamenti per aderire alle rocce. Inoltre, poiché l'acqua assorbe la luce e ne fa diminuire l'intensità all'aumentare della profondità, si determina una zonazione degli organismi: i vegetali, che hanno bisogno di una forte intensità luminosa per compiere la fotosintesi, vivono solo negli strati più superficiali, non oltre i 100 metri di profondità e con una più alta concentrazione nei primi 40 metri" .....*

*“Acque salmastre*

*.....I pesci nella vasca delle mangrovie necessitano di un costante tasso di umidità, ottenuto da un sistema di diffusione di vapore acqueo temporizzato. Gli estuari delle aree tropicali sono l'ambiente caratteristico delle mangrovie. Questi alberi possono raggiungere i 25 metri di altezza e i fusti sono sorretti, come palafitte, da radici verticali che rimangono periodicamente scoperte durante la bassa marea. Per sopperire alla scarsità di ossigeno, tipica del terreno fangoso, le radici emettono dei prolungamenti verticali, detti pneumatofore, che fuoriescono dall'acqua; si creano, così, grovigli molto fitti. Alla foce dei fiumi, l'afflusso d'acqua dolce provoca una notevole diminuzione della salinità dell'acqua marina. Si viene così a creare un ambiente dalle caratteristiche estremamente variabili: salinità e temperatura, ad esempio, possono subire improvvise oscillazioni anche da un'ora all'altra, a causa delle maree o delle piene del fiume. In questo ambiente dalle condizioni estreme, riescono a sopravvivere solo organismi che presentano adattamenti specifici” .....*

*“Acque dolci tropicali*

*.....La vasca dei caimani ospitava i pinguini. Con la riconversione degli impianti si è passati dal freddo subantartico al caldo umido tropicale. Le foreste umide tropicali rappresentano una risorsa fondamentale per la vita animale e vegetale dell'intero Pianeta, un vero regolatore naturale dei fenomeni della nostra atmosfera. Queste aree fanno sì che ci sia una grande disponibilità d'acqua: la foresta è percorsa da numerosi fiumi e torrenti e le precipitazioni sono abbondanti, poiché è elevata l'umidità atmosferica. Se a questo uniamo le alte temperature, ecco che scopriamo la ragione della grande varietà di forme viventi che popolano questo straordinario ambiente. Durante la stagione delle piogge, i grandi fiumi straripano in diversi punti e inondano vaste zone di foresta. Questo è il periodo più atteso da molte specie di pesci, che ne approfittano per cercare frutta e semi tra la vegetazione sommersa o per estendere il proprio territorio di caccia, nel caso dei predatori. Tronchi di palme, liane, radici degli alberi della gomma offrono rifugio e nutrimento e consentono a questi animali di accumulare riserve per la stagione secca” ...*

*“Foreste tropicali*

*.....All'Acquario si trova una parete vegetale composta da oltre 150 piante tropicali vive, fissate in tasche ricavate in uno strato di feltro, vera e propria cassaforte biologica che, a causa dell'alto tasso di deforestazione, ha già subito un forte degrado con conseguente perdita di biodiversità e rischi molto elevati per l'equilibrio dell'intero Pianeta. L'estensione delle foreste tropicali è ormai ridotta a meno della metà rispetto agli inizi del 1900 e si stima che la loro distruzione sia accompagnata da un'estinzione di organismi pari a 50.000 specie ogni anno. Per fortuna il tasso di deforestazione, dopo decenni di crescita costante, sta registrando un rallentamento in alcuni Paesi. La comprensione dei rischi che la distruzione delle foreste comporta*

*per l'ecosistema Terra, fa sperare nell'impegno dei Governi e delle Comunità internazionali per la conservazione di questo immenso patrimonio naturale. Le foreste tropicali rappresentano uno degli ambienti a più elevata biodiversità: in esse vive più della metà delle specie animali e vegetali esistenti sulla Terra. Nel sistema fluviale amazzonico vivono oltre 3000 specie di pesci. Questo ambiente rappresenta, quindi, un patrimonio genetico inestimabile".....*

Con questa consistente lezione preliminare, la visita fu particolarmente interessante e piacevole, come fu piacevole il pranzetto a base di pesce e vino bianco fresco consumato in un tipico ristorante dell' angiporto.

Il rientro fu tranquillo e poiché era sabato, la domenica mattina Claudia si alzò molto tardi e fece un bagno rilassante con delle gocce di lavanda profumata. Poi fece una colazione a base di cereali e frutta, ed infine andò nel suo studio. Aprì il suo prezioso cofanetto e prese il diario. Si mise comoda ed incominciò a scrivere. Fuori la giornata era calda. Verso il pomeriggio pensò bene di dedicarsi al giardinaggio. Era particolarmente soddisfatta sia del suo lavoro, sia della sua vita. In certi momenti pensava a Marco, ma erano solo attimi. "È meglio così" diceva fra sé. Il lunedì mattina non fu una bella giornata. Leggendo il giornale apprese di una disgrazia avvenuta al mare. Due fratellini erano stati ghermiti da un' onda ed uno era annegato, mentre il padre era riuscito a salvare l' altro. Il mare quel giorno era particolarmente mosso, mentre il padre stava portando il più piccolo in salvo, la madre si era buttata in soccorso dell' altro bambino, ma non sapendo nuotare molto bene, si era trovata lei stessa in difficoltà, così che quando il marito se la trovò davanti, perse del tempo prezioso per portarla a riva. Quando raggiunse l'altro bambino, non ci fu più nulla da fare, lo portò fuori dall'acqua che ormai non respirava più.

Tiziana, così si chiamava la mamma dei due bambini, era una ragazza che da poco frequentava il salotto delle chiacchiere. Claudia, nei giorni che seguirono chiuse per lutto e si dedicò giorno dopo giorno a Tiziana ed a suo marito Giorgio per aiutarli. Tiziana era chiusa nel suo dolore. Era un povero animale ferito, ma non riusciva a leccarsi le ferite. Si sentiva colpevole. Continuava a ripetersi: «Se solo non mi fossi buttata in acqua, ora il mio bambino ci sarebbe ancora». Colpevolizzava anche il marito dicendo: «dovevi andare da lui, non da me. Era più giusto che morissi io. Ormai è come se fossi morta». Invano il marito le ricordava l'altro figlio Luca, anche lui aveva bisogno di aiuto, era piccolo e si sentiva colpevole. Claudia a quel punto propose di tenere con sé Luca, per dare modo ai genitori di riprendersi. Questo per il bambino fu molto positivo. Claudia era tenera e protettiva. Anche le altre donne che frequentavano il salotto furono di aiuto. La domenica Claudia portava il bambino dai genitori. Pranzavano tutti assieme. Tiziana ed il marito le erano molto grati per il tempo che dedicava a loro, ma si sentivano in colpa, pensavano di recare disturbo. Claudia li rassicurava, dovevano stare tranquilli. Luca poteva stare con lei fino a che voleva. Passò così un mese. Alla sera Luca chiedeva a Claudia di raccontare una storia, ma non quelle che tutti conoscevano, bensì storie inventate ogni volta, perché secondo lui quando la fantasia fa nascere dei personaggi, chi li ascolta per la prima volta, li può catturare e fare suoi, le parole, i gesti, e le emozioni che essi trasmettono: «e' come avere amici realmente segreti che nessuno conosce». A Claudia piaceva questo modo di pensare di Luca, così alla sera prima di dormire, si metteva sdraiata sul letto; Luca appoggiava nell'incavo della sua spalla la testa e lei accarezzandogli i capelli, con voce calda cominciava i suoi racconti, immergendosi a sua volta nei personaggi, tanto che molte volte, le sembrava quasi di conoscerli.

Sapendo che a Luca piaceva dipingere, per non farlo annoiare gli aveva regalato un piccolo cavalletto con delle tempere, così che

potesse avere il suo piccolo angolo dove poter dare libero sfogo alla sua fantasia di bambino, e non pensare troppo a quello che era successo. Per il periodo di Agosto, Luca andò con i suoi genitori dai nonni materni che vivevano a Perugia. Prima di salutarsi, Claudia gli regalò un libro, era un suo libro preferito di quando era bambina e ci teneva in particolare che lo avesse Luca. «Quando ritornerai a casa, mi racconterai cosa ti è piaciuto di più del libro e se qualche personaggio non è stato di tuo gradimento noi lo cambieremo. Che ne dici?» «D'accordo - disse Luca - e tu cosa farai?» «Farò una vacanza in Alto Adige, ed alla sera quando sentirò la tua mancanza, per avverti più vicino scriverò una storia nuova solo per te». «Ti voglio bene zia Claudia» «Anche io». Dopo la partenza di Luca, Claudia si sentì smarrita e persa. Quel mese trascorso con il bambino si era sentita diversa. Lui aveva riempito quel vuoto che spesso sentiva nella sua vita.

Cominciò a piangere. Era come se un fiume da tanto tempo represso, sgorgasse dal profondo dell'anima per inondarla. Luca l'aveva fatta sentire viva, vera. Con la semplicità di un bambino aveva saputo entrare nel suo animo ferito. Il fiume di lacrime non voleva cessare, poi quando finalmente riuscì a calmarsi, si sentì svuotata dentro, stanca, esausta.

Prese due aspirine, spense la luce e si addormentò. La mattina, quando si svegliò, si sentiva meglio. Fece colazione, poi aprì il suo diario. Scrivere per lei era importante, era come confidare ad un amico tutte le sue ansie, paure e soprattutto gli avvenimenti che lei riteneva giusto raccontare.

Quando finì il suo racconto, chiuse il diario e si apprestò a fare le valigie. La prima cosa fu proprio il diario. Poi cercò un maglione, una tuta, dei calzettoni ed aggiunse tutto l'occorrente. Quando finì, fece una doccia, riordinò, si vestì, chiamò un taxi ed uscì.

Respirò forte quasi ad incamerare energia, poi si diresse verso il taxi che l'aspettava. Era una splendida giornata di agosto ed iniziava la sua vacanza.

## ***La vacanza***

Quando giunse all'Hotel, il calore del personale e l'ambiente stesso, la fecero sentire subito a suo agio e dal momento che era ancora metà pomeriggio, non perse tempo, si cambiò e andò a fare un tuffo in piscina, poi si sdraiò a crogiolarsi al sole ancora caldo delle 17. La sua mente vagava pigra librandosi leggera. Era come se volteggiando leggiadra si posasse su nuvole soffici come la neve. Strana sensazione provare gioia, un piacere che la inebriava tanto quanto bere un bicchiere di champagne. Non voleva pensare, per una volta tanto aveva bisogno di farsi scorrere il tempo addosso senza orari né obblighi da seguire. Dopotutto una vacanza è vivere come uno spirito libero. Aveva portato comunque con sé i diari che le avevano affidato le sue più care amiche, così non si sarebbe sentita sola.

I giorni comunque le lasciavano poco spazio, perché come da programma, erano pieni di iniziative. Alla sera quando finalmente si ritirava nella propria stanza, allora sfogliava i diari.

..... Incominciò con quello di Ivana. Il racconto era doloroso e pungente, si sentiva attraverso le parole, la paura, la delusione, la vergogna, il rimorso che provava sia per aver permesso ad un uomo di trascinarla nel suo sudiciume, sia perché in qualche modo si sentiva colpevole della morte di Matteo. Era una sensazione che la tormentava, era come se il fatto di averne parlato, lo avesse condannato a morte, non riusciva a spiegarselo, ma era così che si sentiva. Poi mano a mano che le pagine scorrevano, si intravedeva una Ivana diversa. Raccontava di come si

stava riavvicinando alla sua famiglia, a suo marito, ai suoi figli. Era stato proprio il piu' grande, che vedendola nella galleria d'arte dove lavorava, riuscì a convincerla a cenare con tutta la famiglia in occasione del suo compleanno. Certo, all' inizio c'era un po' di gelo, ma poi, durante la serata, l'atmosfera si riscaldò e tutto fu molto naturale; così' che seguirono altri piacevoli incontri. Tutto faceva intendere che presto la famiglia si sarebbe riunita. Questo era molto importante e Claudia fu contenta che le cose si mettessero al giusto posto, proprio come un puzzle.

.....Anna aveva conosciuto Enzo, un uomo vedovo di sessantacinque anni, senza figli. Si erano conosciuti in una sala da ballo la sera di Capodanno. Non dovevano essere in quel locale, lo avevano deciso entrambi all'ultimo momento, mentre se ne stavano seduti a casa davanti alla televisione. All'improvviso sentirono la necessità di uscire, vedere gente, brindare con qualcuno, qualsiasi cosa pur di non brindare da soli. Fu così che poco prima di mezzanotte si ritrovarono insieme, lui le chiese gentilmente se accettava di fare quel valzer e mentre finivano l'ultimo giro, scoccò la mezzanotte in concomitanza con i botti dei tappi di spumante. Quel capodanno non lo avrebbero dimenticato mai. Iniziò così un capitolo di vita nuovo, diverso, emozionante. Che importa se avevano già i capelli bianchi, invece di perdere l'amore come capita a tante persone, loro lo avevano trovato e niente è paragonabile a come ti fa sentire essere amato e ricambiare, per tutto questo non c'è età che conti. Anna aveva scritto nel suo diario tutto quello che provava e desiderava, ma non ne aveva mai parlato in pubblico perché un po' si vergognava ad esternare così i suoi sentimenti, forse perché si sentiva come una ragazzina ed aveva paura di non essere capita.

.....Rosanna scriveva semplicemente che era molto contenta e più sicura ora che aveva seguito i consigli di Claudia. Non tormentava più il marito con scenate di gelosia od interrogatori di

terzo grado, questo aveva portato molta serenità in famiglia, tanto che ora il marito faceva l' impossibile per tornare a casa prima del previsto e trascorrere insieme il fine settimana.

.....Elena si era iscritta ad una palestra, anche perché si era resa conto che continuando su quella strada sarebbe diventata una botte. Cambiò anche il taglio dei capelli e curò maggiormente l' abbigliamento. Si era ritagliata uno spazio di tempo che le permetteva di sentirsi realizzata, senza sfogare la sua sensazione di malumore nel cibo, anzi finalmente riusciva a gestire la casa, i figli, il marito e sé stessa, aggredendo le sue giornate con una vitalità che persino lei trovava stupefacente. Tutto merito di Claudia (scriveva nel suo diario), da quando frequentava il salotto la sua vita aveva più senso. Pensava che se Cinzia non fosse stata uccisa, forse anche per lei ci sarebbe stato un cambiamento. «Ogni tanto guardo nel vuoto ed è come se ti vedessi - scrive Elena - Tu così calda e sensuale, creatura dagli occhi verde giada, altera, esuberante, forse la tua ricerca di piacere nascondeva la tua necessità di essere amata, accettata. Mi soffermo con la mente su alcuni particolari, vorrei averti chiesto più cose, avrei forse potuto aiutarti di più, ma pensavo che tu non avessi bisogno di niente. Ora vorrei tornare indietro nel tempo, ripercorrere le fasi della nostra conoscenza, soffermarmi e capire che forse di qualcosa avevi bisogno. Se solo sapessi chi ti ha ucciso e perché, potrei fare qualcosa, anche se so che ormai non serve più a nulla, ma ci sarebbe perlomeno giustizia. È te che devo ringraziare comunque, per aver insistito a frequentare il salotto. Se oggi le cose per me sono cambiate, per merito di Claudia che è una gran bella persona, sono convinta che avrebbe aiutato anche te, purtroppo non c'è stato il tempo. Sarai sempre nei nostri cuori».

.....Marta e Giuliana, avevano da poco scritto nel loro diario le sensazioni che provavano da quando avevano rivelato il

loro segreto. Ora si sentivano libere di gestire la loro vita come più ritenevano giusto, anche perché si erano accorte che le altre le accettavano comunque, senza far pesare la loro situazione.

Avevano intenzione di adottare un bambino, ma dal momento che la pratica si mostrava più lunga del previsto, avevano adottato una famiglia a distanza. Questo dava loro il modo di sentirsi utili nell'aiutare il prossimo. Era una goccia nell'oceano, ma anche quella goccia serviva. Quante cose erano cambiate da quando frequentavano il salotto.

.....Eva raccontava poco nel suo diario. Era contenta di frequentare il salotto proprio perché era sola, oltre all'amica Giovanna ed al circolo di "*Burraco*", non aveva occasione di stare in compagnia. E comunque per lei non era facile scrivere quello che provava, seguendo una precisa indicazione di Claudia, ma almeno ci metteva l'impegno.

.....Giovanna invece sembrava avesse scritto un romanzo. Claudia nell'interpretare quanto era scritto, capiva che Giovanna era una persona molto fragile e credulona. Per lei erano pericolose le idee strampalate che le mettevano in testa. Quella cartomante per esempio, che continuava a metterla in guardia dicendole che una persona che frequentava il salotto era un'assassina, non era per niente edificante, poiché metteva in cattiva luce le persone che frequentavano l'ambiente, e Giovanna stessa diceva che non sapeva di chi fidarsi. Claudia si ripromise che al suo rientro avrebbe parlato con lei, per aiutarla a non finire in mano ai vari furbacchioni sempre pronti ad approfittare dell'ingenuità altrui. Le giornate scorrevano tanto velocemente, che arrivò il giorno del rientro. Claudia si meravigliò, non era riuscita a leggere nemmeno tutti i diari. Peccato!

## ***Il ritorno al lavoro***

Il rientro fu piacevole, era come se fossero state tutte lì ad aspettarla. L'unica nota stonata fu la notizia che le diede Valeria. La mise al corrente del fatto accaduto quando lei era in vacanza. Il suo patrigno si era tolto la vita con un colpo di pistola. Aveva lasciato scritto in un foglio che non poteva vivere con il rimorso di quello che aveva fatto a Valeria e ad altre bambine. Chiedeva perdono.

«Strano - disse Elena - dopo tanto tempo e poi era vecchio!»  
«Forse proprio perché era vecchio e sapeva che poteva morire da un momento all'altro, avrà voluto chiedere perdono a Dio» - disse Claudia.

Mentre erano tutte intente a discutere del tragico fatto, suonarono alla porta. Era il postino. Portava un telegramma e con esso brutte notizie. Era morta la nonna di Lorena, sua nipote, ed ora l'unica parente rimasta era Claudia, così che Lorena chiedeva se poteva andare a stare da lei.

Ecco che il passato tornava. Ed ora era costretta, anche suo malgrado, ad affrontarlo. Purtroppo, quando sfogli il libro della vita, c'è sempre un passato che ritorna, è un libro che fa male al cuore. Vorresti cancellare tutto, ma anche se pensi di rinascere, quasi mai riesci a non ricordare. Sai solo che tutto ciò ti ha trasformato in un'altra persona, che non ha niente a che fare con quella ragazza che era sbocciata alla vita con tanta gioia, aspettativa e tanti sogni. Tutti cancellati e calpestati. È come se a te non fosse concesso di essere felice.

Penso': " Lo so che diranno di me che non ho mai amato, ma gli altri non sanno cosa rappresenta l'amore per me. È come quando ti amputano una gamba od un braccio; anche se potrai avere un arto artificiale, una protesi, sarai e ti sentirai sempre un monco. La stessa cosa quando ti feriscono fin dentro l'anima, non sarai più in grado di vivere un altro amore, un'altra storia, non riesci più ad avere altre aspettative, nuovi progetti, nuovi sogni. Ti sentirai sempre un invalido e non riuscirai più ad afferrare ciò che la vita ti offre ancora. Non accetti il cambiamento, tutto ti fa paura, ma nello stesso tempo ti adatti, ci convivi e giorno dopo giorno è una recita per sopravvivere.

Sai che a nulla serve urlare, disperarsi, niente e nessuno farà risorgere dalle ceneri quella bambina diventata donna, amante, amica. Ti guardi allo specchio e ciò che vedi non ti appartiene".

Così Claudia si ritrovò nuovamente sul treno. Sapeva che questo viaggio inevitabilmente avrebbe riaperto la ferita. La sua mente vagava mentre il treno percorreva veloce il suo cammino. Arrivò a destinazione che era già buio. Per giungere al casale doveva percorrere parecchie miglia, così prese un taxi. Caserta era coperta da nuvole minacciose, ed a lei sembrò brutta ed ostile, pensare che da bambina amava quella terra, ora a distanza d'anni le sembrò una città nemica, che nulla aveva da offrirle. Il casale, dove un tempo aveva trascorso tempi felici, ora l'attendeva cupo, nell'oscurità della sera ormai inoltrata. Comunque si fece forza e quando aprì la porta, notò con sorpresa che il custode, essendo stato avvisato del suo arrivo, le aveva fatto trovare acceso il camino del salone, ed anche preparato una tavola con un cestino di pane fresco, salumi, formaggi e frutta. Di colpo Claudia si sentì più a suo agio nel tepore di quell'ambiente tanto familiare. Ricordò come era stato bello, nelle sere rigide d'inverno, sedersi vicino al fuoco con il capo appoggiato sulle ginocchia della nonna che le raccontava storie fantastiche. In pochi attimi ripercorse con la mente il viaggio meraviglioso della sua infanzia, risenti' le grida gioiose di suo fratello Paolo e dei suoi cugini, quando si

rincorrevano, o quando giocavano a nascondino, il bello era che non riuscivano mai a scoprire dove si nascondeva Claudia. Alle pareti erano appesi molti ritratti che raffiguravano la sua famiglia. I nonni paterni, gli zii, i cugini, suo fratello ed i suoi genitori. Avevano rappresentato tanto per lei, il calore che erano riusciti a donarle, l'affetto, la gioia di vivere e l'apprezzamento per le cose belle che la vita giorno dopo giorno offriva. In particolare si ricordò del periodo della vendemmia, quando ancora piccola voleva a tutti i costi salire anche lei per pigiare l'uva nel tino. Una volta per accontentarla, il papà l'aveva fatta salire, ma essendo troppo piccola era scivolata dentro al tino ed era stato necessario tirarla su per i capelli.

Con questi ricordi Claudia salì le scale e si ritrovò nella stanza di suo fratello Paolo. Nulla era cambiato, era come se il tempo si fosse fermato. C'era anche il trenino con cui suo fratello giocava per ore e ore, i soldatini di piombo sugli scaffali ed i giornalini di topolino. Lei adorava suo fratello, il legame che li univa era veramente straordinario, infatti fu lei che alla morte dei genitori causata da un grave incidente, si prese cura di Paolo proprio come una giovane mamma.

Loro appartenevano a una famiglia benestante, si sentiva fortunata, poi dopo la morte dei suoi genitori le cose cambiarono; i loro zii con la scusa di amministrare i loro beni, si appropriarono di alcune terre edificabili di valore. Fortunatamente i suoi genitori avevano fatto in modo che nessuno potesse appropriarsi del casale e della terra attorno ad esso.

Quella notte fu lunga e interminabile, mille pensieri attraversavano la sua mente, la mattina, dopo aver dormito poche ore, si svegliò con un forte mal di testa, fortuna che in cucina c'era del caffè. Fu proprio quello che ci voleva, così caldo e amaro, seguì una doccia bollente, ora sì che si sentiva meglio! Si vestì con cura, ed all'arrivo del custode era pronta. Prima di andare a prendere sua nipote Lorena, dovette occuparsi di alcune questioni burocratiche all'ufficio delle pompe funebri. Non si aspettava certo di trovarci

suo marito, anche se sapeva che prima o poi l'avrebbe incontrato, l'impatto fu inevitabile, perché se lo trovò proprio di fronte nell'attimo stesso in cui lei stava per andarsene, dietro di lui spuntò la testa riccioluta e bionda di una bambina. Si guardarono, quasi a studiarsi per vedere cosa era cambiato in loro in quei lunghi cinque anni. Tra di loro niente era stato spiegato, lui si trovò di colpo di fronte al fatto compiuto: lei se ne era andata per ricominciare un altro capitolo di vita lontano da tutti e da tutto, così gli aveva lasciato scritto su un foglio attaccato allo specchio del bagno. Il silenzio fu rotto dalla voce della piccola bambina che tirando la manica dell'uomo chiedeva: «papà, papà perché non andiamo via?» «Bella questa bimba, è tua?» - disse Claudia - «Sì» - rispose Fabio. «Beh, non hai certo perso tempo» - rispose Claudia - ma non importa, ormai niente ha più importanza, ora devo occuparmi di mia nipote Lorena». «Se vuoi ti posso accompagnare, ho la macchina proprio qui fuori» «Va bene, tanto penso che anche tu verrai al funerale, tanto vale che ne approfitti». «Sono cambiate parecchie cose vedo. Quanti anni ha tua figlia?» «Due, io e Chiara siamo andati a convivere dopo che tu sei sparita senza dare alcuna spiegazione. Sai come vanno le cose, alla fine te ne fai una ragione e continui a vivere. Ora che sei tornata potrei finalmente sapere? Mi sembra di averne diritto non trovi? So di certo che il motivo non è perché tu avessi un altro. Certo che è sembrato a tutti molto strana questa tua decisione. Il tuo studio, la tua professione, i tuoi clienti, tutto il tuo duro lavoro per affermarti come professionista, buttato al vento senza un motivo valido. Per non parlare del nostro matrimonio. Tutto questo secondo te non merita una risposta?» «Non sono tornata per dover dare spiegazioni, il motivo per cui oggi sono qua è per portare Lorena con me, dal momento che l'unica parente rimastagli sono io. Tutto il resto non ha importanza. Comunque se ti fa piacere e ti può far sentire sollevato, sono contenta che tu ti sia rifatto una famiglia. Penso inoltre che venderò il casale e la terra che mi hanno lasciato i miei genitori, così finalmente potro' dire

che ho chiuso con il passato. Sento che le mie radici non sono più qui e che questa terra non mi appartiene.» “Non ti capisco proprio, comunque se è questo che vuoi ti auguro di essere felice. Bene siamo arrivati, è quello il collegio dove vive Lorena. Sai qualche volta sono andato a trovarla, mi fa così pena povera ragazza.»

Scesero entrambi dalla macchina nello stesso istante in cui veniva incontro a loro una ragazza minuta, anche a distanza Claudia la riconobbe.

Lorena era una ragazza di diciassette anni. Era carina, carnagione chiara, capelli ramati. Non era per niente timida, anzi, a volte, la sua spavalderia la faceva apparire antipatica. Era cresciuta con la nonna materna, in quanto rimasta orfana prima di madre, poi di padre. Era una storia molto triste. La mamma venne uccisa, incolparono il papà e cioè' il fratello di Claudia, che non fu in grado di fornire un valido alibi. Gestiva un piccolo locale da elettricista e molte volte era fuori per lavoro, quando successe il delitto, lui non fu in grado di produrre testimoni che potessero dire dove si trovava. Infatti nell'ora in cui fu commesso l'omicidio, lui asserì di essere stato imbottigliato nel traffico. Claudia aveva cercato in tutti i modi di aiutarlo, ma il fratello fu condannato anche perché sua suocera, rosa dalla rabbia per la perdita della figlia, aveva testimoniato contro di lui, producendo prove che, anche se del tutto indiziarie, erano state sufficienti per convincere i giudici sulla colpevolezza del genero. Claudia aveva cercato di incoraggiare il fratello :«vedrai che riuscirò a tirarti fuori, andremo in appello, non mollare.» Ma suo fratello Paolo non era più sicuro di nulla. Si sentiva come un povero animale in gabbia, La vita in carcere era dura da sopportare; finché un giorno decise di farla finita. Prima però scrisse una lettera a sua figlia. «Cara mia piccola Lorena, mi manchi tanto, so di darti un immenso dispiacere, ma non riesco a vivere in questo ambiente e soprattutto non sopporto più di sentirmi addosso l'odio profondo che tua nonna ed altre persone nutrono nei miei confronti. Voglio che tu sappia che

mai e poi mai avrei fatto del male alla mamma, anche se avessi saputo che mi tradiva, con la morte nel cuore l'avrei solo lasciata. Amavo tanto Silvia, ero orgoglioso delle mie piccole donne. So solo che mi manchi tanto. Mi mancano i tuoi sorrisi, la tua voglia di conoscere tutto, la tua curiosità. Quando la sera, finita la cena, guardavamo quei documentari sulla natura che ti piacevano tanto, tu dicevi :«oh papà, guarda quel parco, un giorno mi ci porti?» Allora facevamo progetti e ci documentavamo anche sulla pesca nei laghi e nei fiumi che avremmo potuto percorrere con una barca. Mi sentivo in colpa per non essere riuscito a mantenere la promessa di fare una vacanza in un villaggio turistico con te e la mamma. Se solo fossimo partiti invece di rimandare per il mio lavoro, forse la mamma sarebbe ancora con noi, e io non vivrei quest'incubo che sto vivendo. Ricordami sempre come il papà che hai sempre conosciuto e non come un vigliacco. Mi manchi tanto come mi manca la mamma. Prega per me. Un bacio»

Così nel giro di due anni, Lorena aveva perso entrambi i genitori. Ora che anche la nonna era morta, non rimaneva che la zia Claudia. Non si erano più sentite dopo la morte del padre, ma ora Claudia si sentiva in dovere di intervenire. Ci fu un lungo abbraccio, si guardarono senza parlare perché ad entrambe si era chiusa la gola in una morsa di emozione. Si avviarono in silenzio verso la macchina e sempre in silenzio arrivarono al cimitero per assistere alla cerimonia funebre. Erano presenti poche persone. Lorena non riusciva proprio a far cessare le sue lacrime, voleva molto bene a sua nonna. Era stata l'unico filo conduttore con il suo passato, l'unica che era riuscita a non farle sentire la mancanza dei genitori. Dopo la cerimonia Claudia salutò tutti, si fermò a parlare con Chiara, la compagna di suo marito Fabio, poi salì con Lorena sul taxi che aveva prenotato e si fece portare al casale.

Non partirono subito, ma si fermarono alcuni giorni per avviare le pratiche della vendita della terra e della casa. Prima però Claudia volle ripercorrere le tappe della sua infanzia. Se doveva dire addio, voleva farlo fino in fondo senza rimpianti. Si trovò così una

mattina al nascere del sole, sulla riva del fiumiciattolo dove da bambina assieme a suo fratello, si divertiva a cercare girini, a fare barchette con i gusci di noce, a spruzzarsi di acqua fresca nelle giornate calde d'estate. Volle anche andare a vedere la sua scuola, ma l'edificio era stato demolito e la scuola spostata in un altro edificio. Fu come se mancasse un passaggio della sua infanzia, si sentì un po' defraudata di qualcosa che pensava le appartenesse. Per fortuna c'era ancora la chiesa dove era stata battezzata, dove aveva ricevuto la prima comunione, che ricordava allestita a festa per il suo matrimonio e dove purtroppo erano state celebrate le cerimonie funebri dei suoi genitori, di sua cognata e di suo fratello.

Il parroco fu molto contento di vederla e parlarono a lungo. Era la prima volta che Claudia si apriva con qualcuno, forse perché lui la conosceva fin da piccola, forse perché lei lo considerava un uomo di Dio, o forse perché aveva bisogno di aprirsi con qualcuno che non avrebbe tradito la sua fiducia. Anche se non erano nel confessionale, fu come se lei si stesse confessando. Quando finì il suo racconto, il parroco la guardò dritta negli occhi e le chiese: «Claudia sei sicura di avermi detto tutto o nascondi qualcosa?» Claudia sostenne lo sguardo «Certo che le ho detto tutto. Non ho niente da nascondere.» «Bene - disse il parroco - spero tanto che questa decisione che hai preso ti possa far sentire più serena. Ma per qualsiasi cosa, sappi che io sarò sempre pronto ad accoglierti a braccia aperte, anche se non fai più parte del mio gregge.»

Il ritorno a Milano fu meno triste del viaggio di andata, forse perché si sentiva più libera e serena, forse perché Lorena non smetteva mai di parlare. Aveva tante cose da raccontare e tante curiosità da soddisfare, ad esempio voleva sapere tutto del famoso salotto. Per Claudia questo comportava uno sforzo notevole. Lorena assomigliava molto a sua madre e Claudia faceva fatica a farsela piacere. poiché' la riteneva in qualche modo causa indiretta della morte del fratello.

Ad attenderle all'arrivo c'era Rosa, avrebbe voluto andare anche lei a prendere Lorena, ma poi ritenne meglio che Claudia gestisse le sue cose senza l'interferenza d'altri. Ci furono le presentazioni, dopodiché Rosa disse che sarebbero andate da Simona che le attendeva per il pranzo.

Claudia fu grata di questa gentilezza da parte delle sue amiche, anche perché era un po' stanca. La serata scorse veloce e serena, Lorena era contenta di conoscere delle persone così simpatiche e soprattutto legò subito con le bambine, tanto che al momento dei saluti, Simona le chiese se le avrebbe fatto piacere occuparsene per darle una mano quando ce ne fosse stato bisogno «ma certo!» rispose Lorena.

I giorni seguirono senza tanti sconvolgimenti, solo alcune volte Lorena sentiva una certa freddezza da parte della zia, tanto che spesso discutevano: «Non capisco - diceva Lorena - tutti ti adorano. Claudia di qua, Claudia di là, poi però nei miei confronti sei un "iceberg".» «Non è vero - replicava Claudia - mi ci vuole tempo, non so come si gestisce un'adolescente e poi io non sono mai stata mamma.» «Per fortuna - replicava Lorena - ma non ti preoccupare, appena sarò maggiorenne toglierò il disturbo». Queste discussioni non facevano bene ad entrambe. Così Claudia decise di fare in modo che la nipote si sentisse accettata. Sapendo che a Lorena piaceva ballare, la iscrisse ad una scuola di danza.

Le comprò tutto l'occorrente, ed al ritorno dalla scuola, le fece trovare sul letto la tuta, le scarpe, la borsa ed il biglietto degli orari delle lezioni.

Quando Lorena vide quello che la zia le aveva regalato, le corse incontro e l'abbracciò a lungo: «Oh zia, sei meravigliosa, ti voglio bene.» «Anche io ti voglio bene.»

Lorena era molto brava a scuola, si era inserita bene ed era benvoluta da tutti. Spesso portava le bambine di Simona al parco a giocare. Un giorno conobbe Lorenzo. Se ne stava seduto su una panchina a scrivere. Lorena curiosa com'era gli chiese senza tanti preamboli: «Cosa scrivi di bello?» lui alzò lo sguardo e sorriden-

dole le disse: «una favola per bambini.» «Oh che bello, io adoro le favole. Me la fai leggere?» «Sì, se mi prometti di non ridere, ma non oggi, facciamo la prossima settimana quando l'avrò terminata.»

Fu l'inizio della loro conoscenza, cominciarono a vedersi tutti i giorni al parco e la settimana passò in un lampo. Finalmente giunse il giorno tanto atteso, Lorena non vedeva l'ora di leggere quella favola, aveva la sensazione che le appartenesse. Si diedero appuntamento in una gelateria. Quando arrivò Lorenzo, Lorena gli corse incontro baciandolo sulla guancia, gli prese la mano e lo accompagnò al tavolo appartato che lei aveva scelto. Ordinarono un gelato con panna, lui tolse dalla borsa a tracolla un fascicolo e lo porse a Lorena, in prima pagina c'era scritto: «A Lorena creatura dolce e adorabile, quasi irreale. Una rosa di cristallo senza spine.» «Però non voglio che lo leggi adesso, ma quando sarai a casa, ora mangiamo il nostro gelato e parliamo un po' dei tuoi progetti. Vuoi?» Era bello parlare con Lorenzo, sembrava affascinato da tutto ciò che usciva dalla bocca di Lorena, le sue emozioni, la sua voglia di vivere, la sua curiosità per le cose. Gli faceva tenerezza quella ragazzina così sola e triste. Si capiva quanto fosse grande la sua solitudine e quanto bisogno avesse di essere protetta, anche se lei sapeva mascherare così bene il suo dolore. Forse, proprio le avversità della vita le avevano costruito una corazza dove rifugiarsi e non far penetrare nessuno.

Lorena gli confidò che da grande voleva fare la giornalista, girare il mondo, tanto lei delle radici vere e proprie che la tenessero vincolata non le aveva, era uno spirito libero e perciò pronta a spiccare il volo.

«Beh, ora che io ti ho aperto il mio cuore, le mie confidenze, vorrei conoscere i tuoi segreti, i tuoi desideri, le tue aspettative.»  
«I miei segreti? - vorrai dire i miei sogni, le mie aspettative. - Vorrei innanzitutto diventare un buon scrittore, girare il mondo e sapere che c'è una ragazza speciale che potrei far felice, ma ogni cosa a suo tempo. Domani devo andare via per un po' . Spero che

quando ritornerò ti potrò trovare nel parco a giocare con le gemelline, allora saprò che niente è cambiato e mi potrai dire cosa ne pensi della mia favola. Ok?» «Ok. Però mi dispiace che tu vada via. Non ho nessun amico della mia età, che conti veramente qualcosa per me. Mi mancherai.»

Dopo cena Lorena poté finalmente chiudersi nello studio della zia, che era diventato la sua stanza e leggere la favola di Lorenzo.

## ***L' alito della vita***

«C'era una volta una piccola bambina dai capelli rossi e la faccia lentiginosa, che aveva da poco compiuto dodici anni, quando per motivi ancora non chiari i suoi genitori erano scomparsi, senza lasciare una traccia, un biglietto, così che la piccola vagava sola senza una meta. Un giorno incontra una zingara che prendendole la mano le dice: «vuoi che ti legga il futuro?» «Oh, sì per favore», «Ma dimmi come ti chiami così che io possa entrare con la mente nel tuo passato e solo allora potrò parlare di ciò che ti attende.» «Mi chiamo Esmeralda.»

«Vedo mia piccola Esmeralda, che sei alla ricerca di qualcuno. Dimmi dove sono i tuoi genitori? Perché sono loro che tu cerchi?» «Oh sì, sono spariti, forse sono morti e io non so più niente, sono sola al mondo.» «Io ti posso aiutare, se tu avrai fiducia in me e crederai ciecamente a ciò che ti dirò, tu riuscirai a trovare mamma e papà. Sarà un viaggio molto lungo e non sarà una cosa normale, dovrai viaggiare nel regno animale e tu stessa cambierai sembianza trasformandoti in varie specie, man mano che ti avvicinerai al traguardo. Inizierai con l'animale più lento, affinché il tuo lungo cammino non ti faccia faticare, quindi sarai al principio una tartaruga, infine quando raggiungerai il massimo punto di vicinanza alla zona dove troverai i tuoi genitori, sarai un'aquila. Avrai la vista acuta per scorgere la cascata di una sorgente fresca e cristallina, che nasconde una grotta dove dormono i tuoi genitori. Sarà un duro viaggio, pieno di pericoli ed avversità e solo con l'amore riuscirai nell'impresa. Saprai quando sarà il momento giusto per bere alla fonte della sorgente, solo allora tu

riacquisterai le sembianze di bambina, e solo allora potrai varcare la soglia della grotta e soffiare nei polmoni dei tuoi genitori l'alito della vita, e nessuno potrà più separarvi.» Esmeralda accettò tutto incondizionatamente. «Voglio partire subito perché sono sicura che li troverò.» Allora la zingara diede alla bimba un amuleto, raccomandandole di non toglierlo mai dal collo per nessun motivo. «Perché, vedi, dopo quindici giorni di cammino, dovrai aspettare la notte di luna piena, poi guardando la luna, sfiorerai l'amuleto e lui ti trasporterà negli altri luoghi dove assumerai altre sembianze. Allora sei pronta?» «Sì, sono pronta.» Così la piccola tartaruga iniziò il suo viaggio. Come era faticoso essere una tartaruga, sembrava di essere sempre nello stesso punto e quando c'erano degli ostacoli l'impresa sembrava ancora più impossibile. Esmeralda associava questo inizio di duro cammino al travaglio che affronti per nascere, era come se stesse tornando proprio all'inizio della sua vita, forse era questo che la zingara intendeva quando le disse che dapprima sarebbe diventata una tartaruga. Comunque passarono i primi quindici giorni e finalmente arrivò la notte di luna piena, la piccola tartaruga strofinò il suo amuleto e guardando intensamente la luna, espresse mentalmente la richiesta di essere trasportata nel punto successivo, ed infatti si ritrovò nello stesso istante su di un ghiacciaio e si trasformò in pinguino. Bella sensazione, prima di tutto perché si sentiva un gigante al confronto di prima e poi le piaceva tutto quel bianco intorno, era come se dopo il travaglio e la fatica ci fosse la purezza; il tuffarsi nelle acque gelide per pescare le dava una sensazione di libertà, di lavarsi dalle impurità della vita. Certo che essendo piombata lì all'improvviso, non aveva una mamma ed un papà pinguino, comunque il gruppo la adottò. Passarono così altri quindici giorni ed Esmeralda sapeva che non poteva fermarsi, anche se le sarebbe piaciuto. Così ripete' il rituale, strofinò l'amuleto e guardando intensamente la luna, chiese di trasportarla altrove e così in un istante si ritrovò pantera. Come ci si muove nel regno animale? Si può strisciare, si può camminare,

si può saltare, , ci si può arrampicare, si può nuotare, si può volare e si può lottare per la difesa del territorio; questo fu proprio l'inizio di Esmeralda nelle sembianze di pantera. Non che per l'uomo sia diverso; infatti quando le situazioni ambientali di superaffollamento superano una certa misura, diventa violento ed infelice. L'aggressività, la violenza, i furti, gli omicidi, i suicidi, crescono con l'aumento della densità della popolazione. Perciò, come l'uomo ha bisogno dei propri spazi, anche l'animale non può oltrepassare il confine di un altro gruppo. Per Esmeralda purtroppo non fu facile sopravvivere ai numerosi combattimenti che le capitarono, dovette anche nascondersi per non subire attacchi più violenti. Si isolò per diversi giorni leccandosi le ferite. Ma fece presto a capire come muoversi e come procurarsi il cibo. Arrivò così la fine degli altri quindici giorni, si trovò così a volare come un'aquila, questo era l'ultimo passaggio. Era bello librarsi leggera nell'aria, libera, era come se stare lassù così in alto stesse ad indicare che nulla poteva scalfirla, lei era al di sopra di tutti e di tutto. Quando si stava già rassegnando al pensiero che non avrebbe mai trovato la cascata, invece la trovò, proprio mentre il sole stava tramontando. Planò sulla superficie dell'acqua e nell'attimo stesso in cui bevve l'acqua limpida del ruscello, si ritrovò ad essere bambina, intravvide attraverso la cascata un ingresso che conduceva ad una grotta e si inoltrò. La grotta era illuminata da enormi fasci di luce, era strano, non c'erano candele od aperture e poi il sole era ormai tramontato. Man mano che percorreva la grotta, un suono melodioso creava un'atmosfera irreali. Quando infine li vide, erano stesi uno accanto all'altro. Sembravano addormentati. Non c'erano dubbi erano i suoi genitori. Esmeralda si avvicinò e soffiò nei polmoni dei suoi genitori l'alito della vita. A quel punto si svegliarono e sorridendole le dissero: «È da tanto che ti aspettavamo.» Ci fu un lungo abbraccio, poi Esmeralda disse: «Bene, ora che vi ho trovato, possiamo tornare tutti assieme.» «No! Dovresti sapere che una volta varcata questa soglia non si torna indietro. Non te lo

ha detto la zingara?» «Ma io so la strada, venite a vedere oltre la cascata.» Ma quando Esmeralda arrivò all'ingresso della grotta, fuori la cascata non c'era più. Intorno c'era solo il vuoto e tante nuvole, si girò a cercare i propri genitori, non voleva credere che non sarebbero più tornati indietro. «Vieni Esmeralda, andiamo - disse la mamma - è questo il motivo del tuo viaggio, ora che siamo riuniti possiamo partire per un'altra dimensione perché quella terrena non appartiene più a noi.» Si avviarono lungo un corridoio dove c'era una moltitudine di persone che li stava aspettando. Un fascio di luce li accompagnava, ed Esmeralda allora capì che l'amore li aveva uniti per sempre.....

«Lorena perché non spegni la luce, è tardi e domani devi andare a scuola» - era la voce della zia Claudia che la riportò alla realtà. «Ma che strana favola» - penso' Lorena, poi spense la luce e si addormentò. Non parlò a nessuno della favola, neanche alla zia. Tutti i giorni andava al parco, ma di Lorenzo nemmeno l'ombra. Si rese conto che non sapeva nulla di quel ragazzo misterioso che era apparso nella sua vita, che, come era venuto, così se ne era andato.

Era come se avesse voluto comunicare con lei attraverso quella strana favola. Intanto si era arrivati al mese di Dicembre, ed i preparativi nel salotto fervevano. C'era la recita per beneficenza, tutte le donne erano impegnatissime nel preparare abiti di scena, parrucche ed acconciature; anche Lorena aveva una parte nella recita, era l'assistente del dentista. Poi bisognava allestire l'albero, fare il presepe, scegliere chi avrebbe impersonificato babbo Natale per portare i doni ai bambini orfani. Claudia pensò con nostalgia al Natale scorso in cui era stato Marco ad indossare il costume. Alla fine pensò che l'unico candidato possibile fosse Pino, il marito di Sonia. Rosa fu contenta che avessero pensato a suo genero. Tutto si svolse come in un copione. Non ci furono intoppi, la recita ebbe successo e la raccolta dei fondi per beneficenza superò le aspettative. Il giorno di Natale Pino, Claudia e Lorena andarono a portare i doni ai bimbi, poi si recarono tutti a

casa di Pino e con questo erano già tre anni che passavano tutti assieme il Natale, inoltre quest'anno si era aggiunta Lorena. Seguirono gli scambi dei regali. Lorena era molto contenta, era da tanto tempo che non passava un Natale così, tutto sembrava magico, era circondata da tante persone che le volevano bene. Per cinque anni, aveva trascorso il Natale solamente con la nonna e per quanto ci fossero l'albero ed i regali, si rimaneva immersi in tanta solitudine e tristezza. Le gemelline corsero da lei con le loro bambole, chiedendole di giocare con loro. I giorni che seguirono, Lorena li passò in casa di Sonia, al giorno andavano tutti assieme al parco o al Luna Park od al cinema, le bambine erano molto contente ed anche Lorena, che nel frattempo era diventata amica di Giulia, la nipote di Sonia. Giulia era più grande di lei, ma comunque le due ragazze scopersero di essere molto in sintonia. Decisero quindi di trascorrere il capodanno sulla neve, ospiti di un'amica di Giulia. Claudia fu subito d'accordo quando le chiesero il permesso e dal momento che Lorena non aveva l'occorrente, l'accompagnò a comprare tutto, come un regalo aggiuntivo di Natale. Così il capodanno Claudia lo passò in casa di Sonia, suo marito e Rosa. Sembrava tanto lontano l'ultimo capodanno trascorso quando c'era Marco, ora sentiva la sua mancanza, era come una fitta al cuore. Non si erano più sentiti da quando era andato via e lei non lo aveva più cercato. Chissà cosa farà ora? Dove sarà? Perché non ci siamo fatti neanche gli auguri? Tutti questi pensieri affollavano la sua mente. Anche Rosa le chiese se aveva più sentito Marco.

«Beh, se lui non ti chiama, puoi sempre farlo tu. Non è mica vietato chiamare. Chi lo ha detto che la prima mossa debba farla lui?» Ma neanche Rosa riuscì a farle cambiare idea. «Sai chi è che mi manca veramente è Luca. So che è con i nonni, appena ritorna andrò a trovarlo così gli porterò il regalo che gli ho comprato.» «E come sta Tiziana, la mamma?» «L'ho sentita qualche volta, dice che sta abbastanza bene, ma che per ora non se la sente di tornare a frequentare il salotto.» «Vorrei venire con te quando

li vai a trovare, perché anch'io ho comprato un pensierino.» «Ok - disse Claudia.»

La vita dopo le vacanze riprese la solita routine. Un giorno Tiziana ricomparve all' improvviso. Quando Claudia aprì la porta e se la trovò davanti rimase meravigliata :«ma che bella sorpresa!! Pensa che dovevo venire giusto da te. Dai entra. Come stai?» «Bene - rispose Tiziana - devo darti una bella notizia, aspetto un bambino. Volevo che tu lo sapessi, hai fatto tanto per noi. Anche Luca è contento, anzi, vieni a trovarci, il bambino ha un regalo per te.» «Verrò molto volentieri, aspetto solo che Rosa sia libera, perché ci tiene anche lei.» «Allora vi aspetto, Luca sarà molto felice di vedervi assieme. Ciao a presto.» «Ciao.»

Claudia telefonò subito a Rosa per metterla al corrente della novità, così fissarono il giorno per andare a fare visita a Luca. Claudia notò che Lorena ultimamente era taciturna, chiusa, triste. Le chiese cosa avesse, se le era capitato qualcosa a scuola: “nulla zia, non preoccuparti, passerà», «Sai - disse Claudia - la prossima settimana andiamo con Rosa a trovare Tiziana ed il suo bambino, potresti venire con noi. Vedrai Luca ti piacerà tantissimo è un bambino splendido.»

Così si arrivò al giorno tanto atteso. Era da tanto tempo che Claudia non vedeva Luca: “ chissà come sarà cresciuto”, si domandava. Ed in effetti era diventato più alto, ma era sempre il solito bambino a cui piacevano le coccole. Era molto contento dei regali che gli avevano portato. Quello che lui diede a Claudia, era speciale perché lo aveva disegnato per lei con tanto di dedica. «È bellissimo» - disse Claudia commossa. Era un disegno con tanti colori dall'arancione, al giallo, al rosso e nel centro un enorme cuore. Luca disse che il cuore era l'amore che la zia Claudia rappresentava per lui, ed i colori la luce solare che sapeva donare. Poi prese per mano Lorena e le fece vedere la sua cameretta, i suoi giochi, i suoi libri, specialmente quello che Claudia gli aveva regalato. «Anche te sai raccontare le favole come la zia?» chiese a Lorena. «Non penso di essere brava come lei, però ne ho una

che ha scritto un mio amico, se vuoi la prossima volta che ci vediamo te la leggerò. È molto bella, vedrai che ti piacerà;»  
«D'accordo, guarda che hai promesso.»

Così la settimana successiva Lorena andò a prendere Luca ed assieme andarono al parco. Si sedettero proprio su quella panchina dove era stato seduto Lorenzo e Lorena iniziò a leggere la sua favola. «È molto bella, ma dimmi che fine ha fatto Lorenzo?»  
«Non lo so, non l'ho più visto e non so nemmeno dove cercarlo.»  
«Sarà mica stato un angelo, sai magari il tuo angelo custode che con questa favola voleva darti un messaggio. Io certe notti sogno mio fratello, mi dice sempre di non preoccuparmi per lui e che è sempre con me». Era la prima volta che Luca parlava di suo fratello dopo la tragedia.

«Sai zia - disse Lorena al rientro a casa - Luca è veramente un bambino fantastico. Ho promesso di portarlo più spesso al parco.»  
«Sono contenta. Anche io sono molto affezionata al bambino, ora che Tiziana è in attesa, spero che questo porti più serenità a tutti.»  
Dopo cena Claudia andò in camera sua prima della solita ora, perché era tanti giorni che non scriveva sul suo diario, ed aveva parecchie cose da raccontare.

Intanto la vita scorreva a gran velocità e conseguentemente nel salotto gli avvenimenti si succedevano ininterrottamente. Era già il mese di Marzo, fuori si respirava un'aria primaverile, Claudia era in giardino intenta a curare i suoi fiori, quando si sentì chiamare, era Susanna: «ma guarda un po'! È tanto tempo che non ti vedevamo, c'eravamo chieste cosa ti fosse capitato. Eccoti qua! Sii la benvenuta, entra». «Vedi - disse Susanna - avevo bisogno di andare un po' via per ritrovare me stessa. Soffrivo troppo della situazione, anche nel vedere mio nipote di nascosto. Così ho deciso: se nessuno sente il bisogno di me andrò dove altri mi apprezzano. Così, insieme ad un'organizzazione umanitaria, opero a favore di alcuni paesi del cosiddetto terzo mondo, dove posso dare un po' di aiuto ed amare con gioia qualcuno. In particolare i bimbi, che ti aspettano perché tu gli porti anche solo un po' di cara-

melle o delle medicine. Li sì che ti senti realizzata e non una persona inutile.» «È molto bello quello che fai, hai ragione, perché nel dare si riceve tanto in cambio.» «E le altre, tutte bene?» «Sì, abbastanza, anche se ci sono state delle novità spiacevoli. Ti ricordi Valeria? quella che aveva subito una violenza da parte del suo patrigno? Ebbene il suo patrigno si è suicidato e così la mamma è venuta a conoscenza di ciò che aveva fatto alla bambina, ha dovuto ricredersi, ha chiesto perdono a sua figlia per non averla ascoltata con attenzione quando era stato il momento, ma tra loro purtroppo esiste una frattura che difficilmente potrà aggiustarsi.

Anche il marito è rimasto scioccato, anche se in fondo aveva intuito che sua moglie gli nascondeva qualcosa che riguardava il patrigno. In questa circostanza le è stato più vicino del solito, sia per proteggerla, sia per sostenerla. Ora sono partiti per un viaggio lontano da tutto questo frastuono. L'altra novità è che Tiziana aspetta un bambino e Luca è molto contento di questo nuovo arrivo.» «Questa sì che è una bella notizia, dopo tanta sofferenza un po' di gioia se la meritano proprio.»

«Ciao zia, vado a danza, torno per cena.» «Chi è questa bella ragazza?» - chiese Susanna «È mia nipote Lorena, è venuta a stare da me, perché non ha più i suoi genitori, e nemmeno i nonni, io sono l'unica parente;» «È proprio una bella ragazza, beh, almeno hai un po' della tua famiglia. Non hai mai parlato del tuo passato, pensavamo che non avessi nessuno al mondo.» «Voi siete il mio mondo, il resto non conta, per Lorena è diverso, lei ora ha bisogno di me. È figlia di mio fratello e non potevo lasciarla da sola.» «Hai fatto bene, e poi questa è una grande famiglia, si troverà certamente bene. Ora devo andare, salutami tutte le altre, appena posso vengo a trovarti, ciao.» «Ciao, sono proprio contenta di vederti così serena, a presto.»

## **Marco**

Un giorno ci fu una telefonata che sconvolse Claudia. Marco aveva avuto un terribile incidente e nei pochi attimi di lucidità chiedeva ripetutamente di Claudia. Dall'ospedale dove era ricoverato, dopo vari tentativi riuscirono a trovare un numero di telefono che corrispondeva al nome di Claudia ed a mettersi in contatto con lei. Le dissero che forse non sarebbe riuscita ad arrivare in tempo, ma per lo meno poteva provarci. Claudia si precipitò all'aeroporto. Prenotò un volo per Londra, ma l'unico disponibile era per la mattina successiva. Rientrò a casa, preparò una piccola valigia, mise solo le cose strettamente necessarie. Poi parlò con Lorena, chiedendole se durante la sua assenza, poteva occuparsi del salotto accogliendo comunque le clienti, dal momento che nemmeno Giulia era disponibile. «Si tratterà al massimo di una settimana» disse. La mattina seguente prese l'aereo e si ritrovò a Londra quasi senza accorgersene. Era talmente assorta nei suoi pensieri! Era pentita di essere su quell'aereo, era pentita di essersi fatta prendere da quell'attimo di cedimento, ma Marco, nonostante quanto si era ripromessa, era pur sempre un essere umano che aveva bisogno di aiuto. Non poteva nascondere che per lei Marco era importante e questo le faceva rabbia, perché quando si è innamorati si è più vulnerabili ed i sentimenti spesso portano all'irrazionalità, ti fanno loro prigionieri e ti fanno perdere in qualche misura il controllo della tua vita: questo Claudia non voleva e non poteva permetterlo!

Sbarcò dall'aereo, chiamò un taxi e si fece portare all'ospedale. Non era orario di visita, ma quando la capo sala capì chi era, la

fece entrare dicendo: «forse siamo ancora in tempo. Ogni tanto è cosciente. Venga, mi segua». L'accompagnò lungo un corridoio, girarono sulla sinistra ed entrarono in una stanzetta semibuia. Stesso fra numerosi tubicini ed apparecchi c'era Marco, pallido e sofferente. Si sentiva solo il "bip-bip" che monitorava il battito cardiaco. Claudia si avvicinò, gli sfiorò la mano, gli diede un bacio sulla fronte. Lo chiamò ripetutamente, ma i suoi occhi rimasero chiusi. Allora si fece forza, si sedette e continuando a sfiorargli la mano cominciò a parlare: «Ciao, sono io Claudia. Ti ricordi il film "La mia Africa", che abbiamo visto insieme il nostro Capodanno, quando al ritorno di lui dai lunghi viaggi, lei si sedeva accanto al fuoco e gli raccontava una storia. Cominciava sempre così: "C'era una volta"».

.....C'era una volta una giovane donna, che cieca e sorda non seppe amare un uomo speciale. Non aveva fatto niente per lottare, per essere al suo fianco. Aveva lasciato che lui se ne andasse senza fermarlo. Lui le aveva detto che il suo lavoro era troppo importante per rimanere con lei, che non avrebbe potuto offrire quello che una donna desidera avere. Ma entrambi avevano trascurato che l'amore abbatte ogni ostacolo, barriere, difficoltà, e che assieme avrebbero potuto essere felici. Lei poteva benissimo seguire il suo uomo, svolgere la sua attività in qualunque parte del mondo, poiché in ogni parte del mondo ci sono donne che vivono, amano, lavorano e si disperano ed hanno bisogno di parlare, confidarsi, aprirsi con le altre. Infatti spesso insieme si riesce a superare tanti piccoli ostacoli che la vita giorno dopo giorno ti presenta. E quando ti rendi conto che ciò a cui tieni di più se ne sta andando è troppo tardi. Vorrei tanto che tu aprissi gli occhi per vedere che sono qua. Avrei tante cose da dirti, tutte quelle che non ti ho mai detto, anche se so chiaramente che tu avevi capito, ma non hai insistito, perché anche a te quel sentimento faceva paura. Ci siamo privati entrambi di ciò che avevamo diritto di avere.» Marco aprì gli occhi e sussurrò: «Claudia, amore mio, sei la cosa più meravigliosa che un uomo possa desi-

derare.» «No! Non è vero, tu sei molto migliore di me.» «Dimmi che mi ami, che non mi odi per essere scappato da te come un ladro.» «Certo che ti amo.» «Ti prego, dammi un bacio.» Claudia si alzò, gli diede un bacio, lui la guardò un attimo, solo un attimo e poi esalò l'ultimo respiro. «Addio - disse Claudia - mio piccolo grande uomo.» Suonò il campanello, arrivò la capo sala, pianse sulla sua spalla. Poi si misero d'accordo per quanto riguardava la cerimonia funebre e tutto quello che avrebbe comportato. Le lasciò il recapito dell'albergo per ogni eventualità e si congedò. Ora desiderava rimanere sola, sarebbe andata in albergo e si sarebbe fatta una doccia. Appena giunta nella sua camera, prese due aspirine, aprì il rubinetto per far scorrere l'acqua calda. Aprì la valigia, prese l'occorrente per la doccia e solo allora si accorse di non aver portato il suo diario. «Cavolo!» disse. Allora telefonò a sua nipote, chiedendo se tutto procedeva bene, le disse che si sarebbe fermata ancora qualche giorno e che non sapeva esattamente quando rientrava. Se qualcuno avesse avuto bisogno di parlare con lei, poteva darle il suo numero personale di telefono. Il giorno dopo mentre si recava all'ufficio delle onoranze funebri, la chiamò Rosa, era molto preoccupata per lei, voleva sapere se andava tutto bene, non sapeva cosa era successo, aveva saputo da Lorena che la zia era partita per Londra perché c'era una persona che non stava tanto bene. Quando Claudia le disse cosa era successo, fu molto dispiaciuta. «Potevi dirmelo, sarei venuta con te. Ma dimmi in che giorno ci sarà il funerale, così magari posso esserci anch'io.» «Da quello che so' ci vorranno perlomeno tre giorni, fra pratiche e parenti da aspettare.» «Allora adesso mi informo per gli orari dell'aereo e vedrò di raggiungerti. Fatti forza cara, lo sai che non sei sola e puoi contare su di me. A presto, ciao, un bacio.» «Ciao Rosa, a presto.» La telefonata di Rosa le tirò un po' su il morale. Le giornate passarono lunghe e tristi fra i preparativi, lei si era presa l'incarico di occuparsi del funerale e di pagare le spettanze dell'azienda funebre. I pochi parenti che vennero al funerale: quattro zie, sei cugini, una sorella, due nipo-

ti, non conoscevano Claudia e pensarono che fosse la donna di cui Marco aveva parlato e di fatto la sua convivente, perciò per loro era normale che fosse lei ad occuparsi di tutto. Claudia non fece alcun commento al riguardo e lasciò loro questa convinzione. Finita la cerimonia, fece ritorno a casa accompagnata da Rosa, che nel frattempo l'aveva raggiunta. Non aveva avvertito Lorena del suo rientro. Arrivate a Milano, Rosa le disse: «passiamo un attimo da Simona che è ansiosa di vederci. Sai voleva venire anche lei, ma con le bambine non sapeva come fare. Magari telefoni a Lorena per avvertirla che sei arrivata.» «Ma no, non ha importanza. Ora sono qua, quando arrivo arrivo... dai andiamo da tua figlia che sono curiosa di vedere come sono cresciute le tue nipotine.»

## *Il Diario*

Lorena nel frattempo, dopo vari tentativi era riuscita ad aprire il lucchetto del prezioso diario che la zia gelosamente custodiva, ma quando incominciò a sfogliarlo ebbe un attimo di smarrimento, le gambe cominciarono a cederle, il cuore correva all'impazzata, la testa le faceva male, fitte lancinanti le attraversarono il cervello. Dovette sedersi e respirare profondamente, cercando di calmarsi e leggere con calma. «Non è possibile - disse - sto sognando, non può essere.» Ricominciò da capo a leggere; c'era una data indietro di cinque anni

.....Io Claudia con dolori atroci, in cucina in un lago di sangue, che chiamo aiuto, cerco disperatamente di mettermi in contatto con mio marito, ma è irraggiungibile. Finalmente riesco a telefonare al 118. Passano minuti? Ore? Sembra così lento il tempo, quando finalmente riesco ad aprire all'arrivo dell'autoambulanza, poi la sala operatoria, voci concitate attorno, camici verdi, un lettino, dei tubi, una luce accecante, poi la maschera d'ossigeno, poi il buio!!! Il risveglio, la voce di un uomo che mi chiama. È mio marito: «Oh Claudia! Appena sono rientrato a casa e non ti ho visto, ho capito che qualcosa di grave era accaduto. In cucina c'era del sangue credevo ti fosse capitato qualcosa di grave. Fortunatamente stai bene.» «Ma come puoi dire una cosa del genere. Come puoi pensare che io stia bene. Ma non ti rendi conto di quello che mi è successo?»

Non riesco più a parlare, la voce rotta dal pianto, un pianto disperato che veniva da dentro l'anima ferita, un dolore che non

si può descrivere mi lacerava il cuore. «Dai, non fare così, intendevo dire che sei viva. Temevo di perderti. Quando sono arrivato all'ospedale mi avevano detto che eri in gravi condizioni, che non sapevano se ce l'avresti fatta. Ma per il bambino non c'era più nulla da fare. Ne avremo degli altri. Ora devi solo cercare di calmarti e di rimetterti. Quando starai meglio vedrai le cose da un altro punto di vista. Sono cose che capitano. Capitano a tante donne, ma tu sei una donna speciale con tanta forza e coraggio e proprio adesso non puoi mollare. E poi ci sono io. Insieme ce la faremo.»

Purtroppo, il giorno dopo seppi che non avrei mai più potuto avere figli. Avevano dovuto operare d'urgenza e l'emorragia non aveva dato loro molta scelta. Questa notizia mi lasciò una profonda ferita che non potrà mai guarire. Io che adoravo i bambini, ne volevo tanti, ora questa gioia mi era stata negata per sempre. Gli amici, i parenti, i colleghi di lavoro continuavano a dirmi :«dai fatti forza, la vita continua, ci sono tante cose belle per cui la vita è degna di essere vissuta.» Per me non era così, continuavo a ripetermi, dove era mio marito quella sera, quando io avevo più bisogno di lui? Se solo avesse risposto alla mia telefonata, forse tutto questo non sarebbe successo. Allora la mia mente inizia un lavoro assillante: i dubbi cominciano ad insinuarsi, mi domandavo: tutte le volte che lui è fuori dove sarà? Con chi sarà? Non mi era mai capitato prima di allora, avevo fiducia completa in lui. Così ogni tanto quando ad una mia telefonata lo trovavo irraggiungibile, pensavo: mi sta tradendo! Ma ci vogliono le prove.

Allora decido di farlo pedinare, voglio sapere i suoi spostamenti, dove va quando dice che deve ritardare per motivi di lavoro. E poi succede!!

Quello che avevo sospettato, pero' mai mi sarei aspettata di conoscere la persona con la quale mio marito mi tradiva: mia cognata Silvia, la moglie di mio fratello Paolo, la mamma di Lorena. Allora decido di affrontarla.

Non dico niente a mio marito, è una questione che riguarda me e lei. Le dò un appuntamento in un bar, le dico che ho bisogno di parlarle e per non insospettirla parlo del compleanno di Lorena e di un dono che volevo farle, ma che volevo vedere assieme a lei. Lei arriva tutta sorridente, solo allora mi accorgo quanto sia spavalda, sicura di sé con la sua arroganza e la sua aria di superiorità. Si siede al tavolo dove io sono già seduta, accavalla le sue belle gambe ed ordina un caffè corretto: «Ma sai che ti trovo proprio bene.» «Io per niente, mi accorgo solo adesso di sedere di fronte ad una puttana.» Lo sguardo di Silvia si fa di ghiaccio: «ma come ti permetti, ti dà di volta il cervello?» «Queste me lo permettono!!» e le lancio in faccia le foto che la ritraggono con mio marito. Lei raccoglie le foto, le guarda e sentendosi in trappola, invece di scusarsi mi affronta a testa alta dicendo: «mia cara Claudia, quando un uomo scappa, c'è da chiedersi il perché. Non ero io quella che aveva sempre mal di testa, non ero io quella che metteva il proprio lavoro al primo posto. Voi donne che vi sentite tradite, domandatevi il perché, invece di prendervela con chi li capisce e li consola», «Parli ancora. Ma mio fratello che male ha fatto per meritarsi tutto questo?» «Lascia fuori da questa storia tuo fratello.» «Allora dimmi solo una cosa: dove eravate la sera che ho perso il mio bambino?»

«Che importanza ha. Anche se eravamo assieme, noi non abbiamo nessuna colpa per quello che ti è successo. Ed ora scusa è meglio che io me ne vada.

Spero tanto che quelle foto le tenga per te.» Si alzò e se ne andò. Il mio cervello mi diceva: ma come la lasci andare così? Dille qualcosa, fermala!!

Il giorno dopo, mi ritrovai come un'automata ad aspettare che mio fratello, dopo aver accompagnato Lorena a scuola aprisse il suo negozio, ero andata con lo scopo di fargli vedere le foto, quando squillò il telefono. Era un cliente che aveva bisogno di lui, io mi offrii di stare in negozio al posto suo, ma lui disse che non era il caso, metteva un cartello "torno subito". «Piuttosto, cosa volevi

farmi vedere?» «Niente, sarò per la prossima volta.» Fu allora che mi scattò la molla, ora è il momento giusto, dopo sarò troppo tardi, allora mi recai a casa di mio fratello. Quando suonai il campanello, Silvia non voleva farmi entrare, allora io le dissi che le restituivo le foto con i negativi, perché avevo deciso di andare via per sempre, allora mi fece entrare ma non si accorse della pistola. Fu un attimo, ma quell'attimo mi restituì la mia dignità. Ero stata calpestata, ridicolizzata, derisa, per colpa sua non sarei più diventata madre. Persone come lei non meritano di vivere. Ora stavo meglio, mi girai ed uscii: prima però misi le cose sottosopra per far pensare ad una rapina.

Non avevo pensato alle conseguenze, mai avrei voluto che mio fratello fosse incolpato, pensavo che potesse avere un buon alibi. Invece il caso volle che lui rimanesse imbottigliato nel traffico. Non mi perdonerò mai questo errore.

..... Per questo decido di lasciare tutto, la mia casa, mio marito (che non sa niente di ciò che ho saputo e fatto), il mio lavoro e mi trasferisco a Milano. Voglio aprire un centro dove le donne, solo donne, possano parlare dei loro problemi e mediante una originale terapia di gruppo, ricevere in qualche modo un aiuto per superare le difficoltà e le infinite prove che la vita giorno dopo giorno propone. Certo, non immaginavo quante donne vivessero in condizioni non solo spiacevoli, ma spesso umilianti! È una vera guerra per affermare in qualche modo la propria personalità, il proprio diritto alla vita ed alla felicità'.....

Tra le varie situazioni: Cinzia. Non sopportavo la spavalderia che manifestava, vantandosi delle sue conquiste, senza curarsi minimamente di calpestare i sentimenti degli altri. La goccia che fece traboccare il vaso, fu quando venni a sapere che stava rovinando il matrimonio di Simona e Pino. Non potevo permetterglielo. Prima del suo arrivo, Simona e Pino erano una coppia così affiatata e felice, e con l'arrivo delle bimbe la loro felicità si era completata. Allora decisi di prendere dei provvedimenti. Prima cercai di farla ragionare, ma quando mi

mi accorsi che era inutile, allora intervenni diversamente. Le diedi un appuntamento. Ci trovammo un po' fuori città, era un posto isolato, la invitai a salire sulla mia macchina. Fuori pioveva e faceva freddo. Cominciammo a parlare animatamente, quando vidi che neanche con la minaccia di raccontare tutto al marito, lei pensava di modificare il suo comportamento, non mi restò altro da fare. Avevo la pistola in tasca. Fu più facile di quanto immaginassi. Poi misi in moto la macchina e quando giunsi alla discarica era già buio. Posteggiiai la macchina di traverso in modo che con una spinta Cinzia rotolò giù. Mentre la guardavo mi sembrava di vedere un manichino inutilizzabile da buttare via. Ora ero sicura che in casa di Simona le cose si sarebbero aggiustate.

.....  
.....Poi fu la volta di Matteo. Avevo fatto in modo che lui perdesse la testa per me. Lui però non conosceva la Claudia vera. Pensava che la bionda con i due tatuaggi fosse una conquista difficile, ma che alla fine sarebbe riuscito a farla capitolare. In due mesi non era riuscito a sfiorarmi neanche con un bacio, per questo, quando accettai di incontrarlo in albergo, pensò che era fatta. Matteo si presentò con una bottiglia di spumante, io mi feci trovare con un bustino di pizzo nero ed un reggicalze, un vasetto di miele e due manette. Lui rise divertito: «bene - disse - ti piacciono le maniere forti?» «Sì - dissi - mi piace giocare ed assaggiarti con il miele spalmato. A te piacerebbe?» «Con te mi piacerebbe tutto.» furono le sue parole.

Allora mentre lui si fece spalmare con il miele, la mia lingua iniziò a leccare le parti intime del suo corpo; quando capii che era pronto gli sussurrai nell'orecchio: «cosa ne pensi se ci ammanettiamo alla sponda del letto?»

Quando lui si accorse che le manette erano scattate solo al suo polso, fu troppo tardi. A quel punto gli chiesi cosa si provava a calpestare i sentimenti degli altri. Lui mi guardò con aria sbigottita dicendo: «ma di che diavolo parli?» «Parlo di Ivana.

Non ti dice niente questo nome?» «Io non ho promesso niente, e' lei che non ha capito. Quando due sono sposati c'è solo di mezzo un'avventura e basta.» «È vero, ma vedi ci sono divertimenti e divertimenti. Come ci sono donne e donne. Dal momento che tu ti ritieni un cacciatore, dovresti individuare le prede. Per persone come te bisogna cercare individui uguali, così non si fa male nessuno, non trovi?» «Si può sapere cosa vuoi da me. Dai liberami, non mi diverto più.» «Solo se scrivi una lettera a tua moglie e le confessi quale sporco maiale sei, chiedendo il suo perdono.» «Ma tu sei matta, non scriverò una cosa simile a mia moglie. Tu che pensi di essere migliore delle altre, anche tu fai parte della categoria delle puttane, cosa pensate di essere migliori di noi uomini? Se così fosse quella stupida di Ivana sarebbe ancora con suo marito. Ma vedrai che prima o poi si farà scopare da un altro, non è certo migliore di me.» È stato a quel punto che ho preso una calza e l'ho strozzato. Avevo una rabbia dentro che non mi faceva ragionare. Poi mi vestii e uscii.

Forse se lui si fosse dimostrato pentito potevo lasciarlo vivere, ma era troppo presuntuoso e sicuro di sé, e mai e poi mai avrebbe cambiato il suo modo di vivere. Ora però mi sento minacciata da quella cretina che va a farsi fare le carte dalle cartomanti. Le hanno detto che nel salotto delle chiacchiere c'è un'assassina. Non posso permettere a qualcuno di fermarmi, c'è tanto da fare, tante piccole vittime da salvare.

.....  
..... Dovevo fare qualcosa anche per Valeria, il patri-  
gno doveva pagare per quello che aveva fatto. Riuscii a comprare  
una pistola non registrata, con uno stratagemma, interruppi per il  
tempo necessario la mia vacanza in montagna e quel faticoso  
giorno dopo essermi assicurata che la moglie fosse uscita, suonai  
alla sua porta., Mi venne ad aprire con lo sguardo ebbro e scrol-  
lando la testa, mi chiese cosa volessi. Non capiva chi fossi e  
perché volessi entrare. Così lo spinsi con tutta la mia forza e lui  
vacillò. Certo, ora era vecchio ed a guardarlo faceva pena, ma se

chiudevo gli occhi e lo immaginavo giovane e forte come quando violentava le sue vittime, allora la pena lasciava posto all'odio più profondo. Chiusi la porta e gli chiesi di prendere un foglio e una penna. Continuava a ripetermi: «non mi faccia del male. In casa ci sono dei soldi, li prenda e se ne vada.» «Non voglio i suoi soldi. Voglio che lei scriva su un foglio i nomi delle ragazzine che ha violentato, cominciando dalla figlia di sua moglie: Valeria. Le dice niente?» Lui continuava a scrollare la testa, ripetendo: «non mi faccia del male, scriverò tutto quello che vuole.» Così lui scrisse i nomi che si ricordava, anche perché a suo dire, era passato tanto tempo e la memoria faceva brutti scherzi. Firmò la sua lettera chiedendo scusa a tutti e soprattutto a sua moglie. Ed ora non se la sentiva più di vivere con questo peso sulla coscienza, per questo era giusto che lui morisse. Quando vide la pistola si inginocchiò chiedendo pietà, gliela misi in mano e lo aiutai a premere il grilletto, in modo che se avessero fatto l'esame del guanto di paraffina, risultasse che era stato lui stesso ad uccidersi. Poi mi voltai e uscii, non mi sentivo per niente in colpa, dopotutto era quello che si meritava.

.....Lorena era talmente assorta nel leggere il diario, che non sentì l'arrivo della zia. Stava riflettendo se andare subito alla polizia. Doveva raccontare tutto, ma si rese conto all'improvviso che non avrebbe mai potuto rivelare quei segreti. Lo capì quando si voltò e vide sua zia con la pistola; riuscì solo a sentire: «mi dispiace» poi fu buio per sempre!! A quel punto Claudia si inginocchiò, prese fra le braccia Lorena e incominciò ad accarezzarle i capelli, piangendo. «Oh se solo tu non fossi stata così curiosa. Non volevo che succedesse questo, non a te, anche se certe volte nel guardarti, in te vedevo tua madre e ti odiavo per questo, ma passava in fretta, perché eri pur sempre la figlia di mio fratello.

Ma se ti lascio libera tu avresti raccontato tutto, e tante persone non avrebbero potuto essere aiutate, lo capisci?» - continuava a piangere, poi dolcemente si mise a canticchiare una ninna nanna

che Lorena da bambina adorava:” Dormi piccola, dormi. Domani vedrai che incontrerai il tuo papà che ti prenderà per mano e ti condurrà al sicuro”. Poi si alzò, si asciugò le lacrime, spense la luce e disse: «domani, pulirò domani».



